

NA VECCHIA FANATECA

PE LO

CIRCO OLIMPECO

11.^a Commedia in tre atti

DI

PASQUALE ALTAVILLA.



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DE' GEMELLI

1850.

*Saranno dichiarate false, contraffatte e quindi
soggette al rigor delle Leggi, tutte le copie
che non si rinverranno segnate dalle presenti
iniziali dell' Autore.*



A T T O R I

MÈNECA — *col soprannome di D.^a SOFIA ,
donna rozza , ricca , e fanatica per la e-
quitazione , madre di*

ERRICHETTA.

RODRIGO — *marito di Mèneca , compare di
PANGRAZIO.*

ACHILLE — *pittore , giovane di spirito , fra-
tello di*

GIACINTO PIEDECHIUPPO — *e di
ELISABETTA.*

MARIANNA — *sorella di
TOTONNO — caffettiere.*

D. NICOLA — *proprietario , zio di
COSTANTINO.*

MICHELE — *usciera.*

ROCCO — *suo giovane.*

CHIARASTELLA — *serva di Mèneca.*

PULCINELLA.

Un Callessiere.

Un Facchino.

Gente di giustizia.

ATTO PRIMO

STRADA

In fondo l'abitazione di Elisabetta e Giacinto, che ha continuazione con un terrazzo appartenente a Pulcinella. Dirimpetto alla suddetta, osservasi la casa di Mèneca soprannominata D.^a Sofia, ed un caffè sul quale una finestra spettante a Totonno. È l'alba.

SCENA I.

MICHELE *uscire*, Rocco ed altri giovani, con chitarra e flauto, indi ELISABETTA, infine ERRICETTA e CHIARASTELLA dalle loro abitazioni.

Mic. È impossibile, Platone con tutta la sua sapienza non poteva fare una pensata così classica! (*i giovani si guardano tra loro e ridono.*) Voi ridete? ne avete ben ragione; suonate un walzer, perchè poi ne saprete il motivo.

Roc. Oh! questo non sarà mai se prima non ci dite...

Mic. In somma ecco l'arcano. Quanti giorni contano che siamo in questa città?

Roc. Quattro.

Mic. Siamo reduci ?

Roc. Dalla Cerra.

Mic. Quale n' è l' oggetto ?

Roc. Per catturare Pulcinella Cetrulo debitore di D. Nicola Scoppa di 30 ducati. Il bono è scaduto , il creditore cacciò preventivo, ed il signor Pulcinella or sono otto giorni fuggì dal suo paese , e si dice che siasi nascosto in Napoli.

Mic. E fuggì dopo aver fatta una solenne bastonatura al povero D. Nicola.

Roc. Per voce corsa.

Mic. Non v' ha dubbio , abbenchè fu di notte , ma tutto congiura a suo danno , e il battitore fu Pulcinella.

Roc. Ma perchè ci avete qui condotti a suonare?

Mic. Sentite il mio progetto com' è arguto e se può fallare. La rabbia del signor D. Nicola è giunta all'estremo, vedendosi corbellato da tutto il paese per causa di tal truffa ; motivo per cui ha promesso di darmi, al di fuori del mio dritto , altre 10 piastre se si effettuirà l'arresto del citato buffone signor Pulcinella. Dalle notizie raccolte io ho saputo che la sua abitazione sia in questi contorni , e propriamente in questo larghetto. Ho domandato al caffettiere , al pizzicagnolo , ad altre persone, senza poterne raccogliere notizia, e da ciò rilevo che il signor Pulcinella abbia preso altro nome per evitare i rigori della legge. Dunque che speranza abbiamo per conoscere la sua dimora ? bisogna armarci d' ingegno. La sua fisionomia è a noi cognita; per cui , essendo ora l' alba, e suo-

nando un motivetto grazioso, senza dubbio si vedranno comparire alle finestre tutti gli abitanti di queste case; non si può dar la combinazione che tra questi veggasi anche il truffattor Pulcinella?

Roc. Ottimo stratagemma. A noi. Delasolrè. (*suonano: dopo breve pausa*)

Err. (*con fazzoletto o cuffia, come alzata da letto comparisce alla sua finestra, e dopo di lei la sua domestica Chiarastella*) A cchest' ora na serenata?

Chia. E che nce vò annevino? Chisto ha dda essere chillo signorino che steva ajere abbastacio a lo cafè; se ritirarrà da quacche commertazione.

Eli. (*nell'istesso modo comparisce alla sua finestra*) Vi che pprodemiento de zella! Sta schiaranno juorno e ochiste nce stonano co sta triobbola e sto siscariello.

Mic. (*a Rocco*) Chi è comparso?

Roc. Per ora alcune donne alle finestre.

Eli. Aggio capito: ha dda essere quacche muccosiello che hbo fa lo spasimante co sta cevettolella derimpetto, che ha fatto perdere li ccerevella a ffratemo! ... vi che sseccatura! ma mo arremmedio io. (*entra, prende dell'acqua in un bacile, e la butta sul capo di Michele*)

Mic. Ahi! ahi! son rovinato!

Roc. Avete fatta la prima riscossione.

Mic. Com'è fredda!

Err. Nce lo bò chella cornacchia!

Pul. (*sul terrazzo con un fazzoletto in testa*) Io aggio da vedè chi è stato chisto che mm' ha scetato da dinto a lo suonno in terza generazione!

Roc. (a Michele) (Ci siamo , l' amico è su quel terrazzo.)

Pul. (fissandoli) Ah ! sti tre sfelencenze nce hanno scetate ? mo , mo. *(entra)*

Mic. Quale sarà l' entrata della sua abitazione ?

Roc. Questo palazzo; *(indicando quello di Giac.)* vi saranno due quartini , uno a dritta , l' altro a sinistra.

Pul. (comparisce, e butta una grossa pignatta senza colpir nessuno)

Le donne ridono Ah , ah , ah !

Mic. Signor mio , che maniera è questa ?

Pul. Si non ve ne jate , mo piglio no cofenaturo e ve cofanatoreo.

Mic. Ma se uno di noi l' aveva in testa ?

Pul. Ah ! non ve ll' aggio cuòveto ? mo , mo. *(entra rapidamente)*

Roc. Fuggiamo.

Mic. Non mi parto da qui neanche se dovesse cader l' intero palazzo. Il Sole è prossimo a comparire, egli dovrà sicuramente uscire, e noi avremo il piacere di predarlo con tutta comodità.

Chia. (ad Erric.) Trasimmoncenne mo , perchè si mamma vosta se retira da la festa de ballo , e ve vede affacciata, la sentite scacatià comme a na gallina retrobbeca.

Err. Sicuro , essa s' è gghiuta a spassà , ncià chiuse da dintò a tutte doje , s' ha portata la chiave , e non ce vo dà manco lo sfizio d' affacciarce.

Pul. (con un così detto cofinatoio) A sotto. *(per buttarlo abbasso)*

Roc. Scappa , scappa ! *(fugge con i suoi compagni)*

Mic. Aspettate , aspettate. *(via appresso)*

Pul. Lo bì che s' hanno accattato lo ppepe ?

Eli. Supierchio buono.

Pul. Supierchio buono è lovè ? L' auta sera io fuje pigliato a sbuffe, perchè portaje la serenata a Mariannina la commarella vostra, e nnientemeno ncoppa a no pantolino e na chitarra sbattente, facette sonà lo quartetto de Anna la Briglia : che roba è ? Cca mmiezo arrunzàsteve pommadore fràcete, torze de cappucce, ed altri odoriferi componimenti, e mme l' abbiàsteve ncuollo ; mo che ssimmo state scetate da dinto a lo suonno pe ssenti no befà a ppasta - quagliata, mo non c' è nniente pe nnisciuno . . . stiveve a li ffeneste p' ausulià ? ma ve dò pparola che cquanta setiglie veneno a ssonà cca mmiezo, avarranno lo ccottone ; sì, ve lo gghiuro ! io avarraggio tanto coraggio de scennere abbascio co na mazza, aparà li spalle, fàrmele consignà tutte de moneta rinforzante, e ffarle la remissione si accorre. (*entra*)

Err. } Ah, ah, ah !
Chia. }

Eli. Sì, redite redite vuje aute sbèrrutelle, casti Don Ciccille pe buje veneno.

Err. (*risentita*) Elisabetta, tu comme parle ?

Chia. Comme a na vera ciantella chedè !

Eli. (*con tuono esagerato*) Oh ! scusate si marchesina de lo sscerocco a llibeccio ! e ttu chiamme ciantella a mme ! ah ! t'abbuffe perchè la patrona toja sta mporpata ? ah ! te cride tu pure de fa la forastera e abballà ncoppa a lo cavallo ?

Err. Che nc' entra chesto . . .

Eli. Se sape, se sape, che sta smucinanno chella capo pazza de D.^a Sofia la guora vostra ! E ccomme ! li equatto prubbeche che s'ha fatto , danno denare a nteresse , faccenno pigne e affittanno stanze ammobigliate ; mo li bo refonnere co ffa la direttriceca a na compagnia de cavalle ?

Chia. Ma tu che ncintre a pparlà ? ...

Eli. Sciù ! che se nue pigliasse scuorno ! se fa persuadè da li cchiacchiere de quacche mbroglione. . e già ; mo fràtemo non pra t-teca cchiù ddinto a la casa vostra ; chillo è basciajuolo ... auti soggetti conzigliano la gnora vostra ... ah ! aggio capito ; sta penzanno de farve mparà d'equitanzione ; e ffarve annommenà dinto a cchillo cartiello nziertato a llenzulo. (*burlandola*) « Madamoscella Errichetta questa sera con un salto zompa sette cavalle e no ciuccio mulegno. »

Err. Tu che nne staje vottanno ?

Chia. Mmece de fa tutte ste cchiacchiere sconcrudente , penza d'arriparà a la rovina de fràteto che ha dda dà 50 ducate a la patrona mia , e essenno corriva che ffrateto ll'ha mpapucchiata, lle vo mannà lo preventivo ; e lo vo fa carcerà.

Eli. Carcera lo cancaro che te roseca a tte ...

Chia. E ttutta la streppegna toja !

Err. (*riprendendo la sua domestica*) Chiara-stè , chiste non so affare che t' appartengono.

Eli. Parla essa la bestia ! ...

Chia. (*gridando*) Vattenne , vattenne , ammacca sta tuba che ttiene ! ... mmiezo a lo Cavone a cchi daje , e a cchi prommiete.

Eli. Si tenco la tuba, so ffigliola d'annore ; e

la pozzo tenè, capisce, servecciolla ' strascina - zuòccole !

Err. Trasimmoncenne ...

Chia. Màgnate la scumma ... guè , frateto jarrà ngargiùbolo.

Eli. Aggio appaura che la patrona toja primma de carcerà a ffratemo, jarrà a Averza pe la capo pazza che ttene. Sciù ! non se ne piglia scuorno ! Va facenno la piccerella abballanno pe li commertaziune , e la figlia chiusa dinto a la casa ! ... Tutto lo Cavone nne parla , e oggi o dimane li fatte suoje se stampano dinto a lo giornale dell' Ominibus !

Err. (*risentita*) Sie Lisabè , nne potite fa a mmeno de di sti cchiàcchiere !

Eli. E cquanno la vajassa vosta me nterretèa.

Chia. (*minacciandola*) Lassa venì la patrona da la festa de ballo che te voglio fa na nformazione ...

Eli. Vattenne , vrenzolosa ! ...

Chi. Vattenne tu ...

Eli. } (*gridando*) Sciù ! sciù ! vattenne ,

Chia. } vattenne !

(*Chiarastella entra condotta a forza dalla sua padrona , ed Elisabetta rimane alla finestra.*)

S C E N A II.

MARIANNA *alla finestra della sua abitazione ;*
indi Totonno e detta.

Mar. Bene mio ! ch' è ssucciesso cca mmiezo ?
s' è accommenzato a strillà a la scura se po ddicere.

Eli. Poco primma nc' è stata na zinfonia ncop-

pa a no frauto, e na chitarra ; mo se ste-
va ntonanno la cavatrinola.

Mar. Ne' è stata na zinfonia ? addò ?

Eli. Chesto che bbene a ddi, cca mmiezo ?

Mar. Io mo mme so scetata, e non aggio nti-
so niente.

Eli. Bene mio ! tiene sto suonno commarella
mia ; di la verità, aissera pigliaste carte
soverchie ?

Mar. Justo accossì ; mme jette a ccorcà d'una !
Fràtemo secunno lo ssoleto non me volette
dà a mmagnà.

Eli. Parla zitto, t'avesse da sentì Totonno ?

Mar. No, dorme ancora a ssuonno chino, è
ppriesto p' arapì lo caffè.

Eli. E pperchè non te volette dà a mangià ?
pure pe l' affare de ...

Mar. Già, e vo a fforza che mme sposasse no
jocatore de li cavalle.

Eli. Ah ! tu parle de Monzù Cibas ? maro a is-
so, ha perzo la capo ! te vo dà pe mo-
gliera a lo figlio de Miss-baba !

Mar. Ch'aggio da fa ? è figlio a l' alifantessa ?

Eli. Subeto e quanno isso la commanna, isso
se spassa co cchella granfetella de purpo
che ttene chillo animaluccio nfaccia a lo
naso ? ...

Mar. Qua granfà de purpo ?

Eli. Voglio dicere la pro ... la pronàsceta.

Mar. No la pronàsceta, la propàsceta ... basta
comme se chiamma se chiamma.

Tot. (apre una fessura della porta del caffè, per
ascoltar di nascosto ciò che dicono le an-
zidette giovani) (Nce simmo a la sòleta
chiacchiariata !)

Mar. Commara mia ; mo non parla manco cchiù

de Monzù Cibas, mo me vo fa sposà a Mmonzù Chiappino.

Eli. Chillo che mmettette ncoppa a li scene la presa de Costantina, che se facette 24 se-re de seguito?

Mar. Justo accossi; e a cchi aggio obbricazione? a cchella pazza de D.^a Sofia Scianchinella, che siccomme è ffanateca essa pe li juochi d'equi... d'equiquarazione, accossi vo fa perdere la capo a tutte chille che lle stanno attuorno.

Eli. Tutto va buono, ma fràteto te nne vorrà abbià, perchè è stufo de darte a mmangia.

Tot. (tra sè) (Uh bonora!)

Eli. Già... te fa mazzecà quanto a na quaglia.

Mar. Peggio de na. quaglia, commarà mia; ca si non fusse tu che cquacche bota mme refrische, io mme ne morarria da la famma.

Tot. (tra sè) (Mo è cchello lo bì; mo faccio no sorellicirio, e baco a mmagnà pane schiavonisco!)

Eli. Ah! si la sciorte combinasse che Pulicenella lo negoziante vicino mio, ch'è benuto da otto juorne a Nnapole, avesse veramente ntenzione pe tte?

Tot. (c. s.) (Sè! nuova scoperta!)

Mar. Commà, che mm'è annommenato, chella faccia de Pulicenella che mm'ha fatto perdere l'arrepuso!

Eli. Non parlammo de la faccia, parlammo de la sacca...è nnegoziante, comme dice isso.

Mar. Ma doppo che fosse no faticatore e s'abuscasse na misera giornata, pure mme lo spusarria, perchè m'è ssimpatiko assaje assaje.

Eli. E isso t' ha jettato quacc' uocchio nfaccia?

Mar. Uh! ... chi te lo ppo dicere ... se vorria spiegà, ma che ssaccio ...

Eli. E statte zitta, ca cca sta la commara toja.

Mar. Lo ssaccio, lo ssaccio commara mia, ca pe ccombinà matremmuonie sì la masta.

Eli. Va chià! st'auta professione mme mancarria.

Mar. Voglio dicere pe ffa felice a Mmarianna toja ...

Eli. Oh! te lo gghiuro che ffarria de tutto pe llevarte da dinto a li ggraupe de no frate che non te po vedè manco pittata!

Tot. (Oh! non ne pozzo celiù!) (*apre l'intera porta del Caffè, e si presenta con alterigia, dicendo*) Siè Lisabè, ve so schiavo.

Eli. (*con sorpresa*) (Totonno! chi sa si avrà ntiso lo latino a ccavallo che ll' avimmo fatto!)

Mar. (Si ha fatto la spia e nciave cuoveto ncastagna, na batteria non me la leva manco Barbanera co ttutte l'aggrisse ncapricuorne!)

Tot. Che rroba è? non me risponnite?

Eli. Benlevato Totò.

S C E N A III.

GIACINTO e detti.

Gia (*tra sè*) (E comme? so asciuto n' ora, nnante fa juorno p' affare de casa, vengo e addò trovo sorema? chiacchiarìanno!)

Tot. (*con significato*) Siè Lisabè, ossia commarè, io me vorria nzorà, e avarria piacere che vaje me trovasseve na mogliera perchè saccio che ffacite sti ccose.

Eli. (Lo bì, lo marpione ha ntiso tutto!)

Mar. (Bene mio! mo mm'afferra na chèlleta!)

Eli. Avite pigliato sbaglio, compariello mio; Lisabetta avarria da dicere primmo cècero pro - domo - meo, e ppò cècero pro-domo-teo.

Tot. (come sopra) Non saccio mo che bbo di sto teo meo, e si Matteo; saccio che buje facite matremmuonie, e ...

Gia. (presentandosi con aria sardonica) Compà, mo mme faccio maraveglia ...

Eli. } (Jacinto!)

Mar. }

Gia. Vuje canoscite sorema comme penza, moncevò, sapite lo frate Jacinto che fresologia tene dintò a lo cerveccone, e ve mettite a ddicere sti pparole? no sta bene! penzate che nce sta lo comparizio pe mmiezo ... non bolarria che nce scordassemo sto vrincolo e ... capite?

Mar. (Bene mio! s'avessero d'appiccecà!)(entra dalla finestra per scendere)

Gia. No; si ve chiacchiarèo co ammorbeltitudine serve pe ve fa capi, ca nuje simmo gente asciutta; e bì quanto, ca pe non fa mormorià la famiglia mia, non aggio ncrinato a ffa mparà a ssorema l'aquitanzione.

Tot. Tu che baje contanno! ... va che ssoreta fosse stata capace ...

Gia. De tutto chiacchiarèame fora de chesto, ca so ddièce anne che sto sservenno li ccompagnie de cavalle, e a cchest' ora la vi sta femmena? a gran carrera saparria sfonnà quatto volte.

Tot. Uh! quanta chiàccchiere superchie! A razia, Jacì. (per entrare in caffè)

Gia. (*fermandolo*) Nno momento. N' auta vota ve prego de mesurà li pparole, perchè vuje parlate co n' omme d' annore ...

Tot. Uh! compà, compà; e non me fa' cchiù lo stennecchiuso, dicenno Mpalermo! Vi ca io na cosa te dico e tte faccio abbeli!

Eli. (*con risentimento*) Abbeli! tu che ffaje abbeli la nasceta de màmmeta! a sta casa non ce stanno fosa d' appennere, mm' è caputo?

Mar. Aggiate pacienza ...

Gia. Zi zi: che buò dicere? spelèfeca? (*a Tot.*)

Tot. Penza a ttenì poche chiàccchiere; e inmece, a ffa li fatte, e ppagà li diebete che ttene... e tra ll' aute 50 ducate a Donna Sofia Scianchinella, che ogge o dimane te ngargiùbola.

Gia. È lo vero, mm' avite recriato a ddirme ste ccose mprubbeco, perchè se sole dicere che ll' ommo che ttene dièbete; tene crèddete. Sti 50 ducate che aggio da dà a Donna Sofia, è stato no prieggio che aggio fatto... anze na bon' azione a no forastiero... Lo povero direttore Monzù Croccanda, jette ndèbeto, e io mm' obbrigaje pe isso pe no quartino che ll' affittaje D.^a Sofia. È gghiuto fora a esigere, non è ttornato ancora... pacienza! io subeto aggio arremmediato, so asciuto apposta a la scura p' esigere 10 ducate e ddarle ncunto a la patrona de lo quartino.

Tot. Sti cinquanta zzuimme so ppampuglia!... nc' è auta rroba... nc' è auto materiale ncoppa a lo stòmmaco vuosto.

Gia. E non te lo nnego, nce vò pacienza: ncia-ve corpa la capo mla; perchè patemo bonarma era pittore; e sì a mme, che a ffa-

temo Achille, voleva mparà la stessa professione. Fràtemo apprecaje e se nne jette fora a sturià, io appricaje ma a gghiocà la vriccella, lo tressettiello, e... passammo nnante; me ll'aggio trovato però, lo ddico mprubbeco, perchè doppo la morte de patemo, so rrummaso no ciuccio cauzato e bestuto, e pperzò mme so mmenato a ffa arte materiale pe ddà la campata a mme e a sto spruòccolo de sorema... Ma mo mm'avite da permettere che ve faccio capi ca vuje sti cquate prubbeche che ttenite, ve ll'avite fatto co ffa lo camorrista, co spoglià quaccuno dinto a sto cafè co lo mezzo de lo juoco... che ssaccio... co ppiglià quacc' autà ncompènzia... e non me facite mettere nterra ca sinò la faccia vosta la jate a schiaffà... mo sa che ddiceva!

Tot. (*minacciando*) Compà, mo schirchiammo vi; compà, mo s'abbicina lo tellechiamiento...

Gia. Non ne parlate... vuje non site mustaccio pe mme!

Eli. Vuje che bonora v'avite fatto afferrà... (*frapponendosi*)

Mar. Bene mio, pe na cosa de niente.

Gia. Tu non te mozzecà li ddeta, ca non ce n'è abbesuogno...

Tot. Io so dde primmò sango, e... (*guarda con rabbia Mariann. e la batte*) Tè, tè! co tte mme la sconto, tu nciaje colpa...

Mar. (*piangendo*) Frate mio!

Eli. (*trattenendolo*) Compà, compà...

Gia. (*nell'eccesso della rabbia*) Ah! grannis-simo scostumatone! e tu vatte a la com-marella mia senza nisciuna ragione! addon-

ca chilli schiaffe so benute a mme!... (*in atto di cavare un' arma*) Miette mano ... te voglio caccia lo core ...

Mar. } (*intimorite*) Ah!

Eli. } (*intimorite*) Ah!

Eli. Fermatevi, pe ccarità!...

Tot. (*con simulazione*) Non te fa a ttenè, ca

tu non si nnisciuno ...

S C E N A IV.

PULCINELLA *sul suo terrazzo*, e detti, indi
MICHELE e ROCCO.

Pul. Ah! ah! n' auta zinfonia!

Gia. E tu vatte a ssoreta Marianna de chesta
manera! a na povera bardascia!

Pul. Comme! comme! haje puosto li mmane
ncuollo a ssoreta! mo te servo io. (*entra*)

Mic. (*compare in fondo con i suoi giovani*)
Attenti figlioli, l' amico è prossimo a ca-
lare abbasso. (*resta in agguato*)

Tot. (*a Giacinto*) E buje volite mettere legge
ncuollo a mme? vuje!

Eli. Sicuro, sicuro: quanno tu non saje gover-
nà na povera bardascia, l' obbrego mio è
dde pigliarne li pparte ... lle sò commara,
lle sò seconna mamma ...

Tot. (*risoluto dice a Marianna*) E equanno è
cchesto, abbia; chella è la casa toja; (*in-
dica l' abitazione di Giacinto*) llà magna,
llà duorme, e dde fràteto scòrdatennu na
vota pe ssempe.

Gia. (*con vivo cuore*) Sì, sì, jate ncoppa vu-
je doje ... (*le spinge*)

Mar. Compà ...

Gia. Iate ncoppa, non ce so aute cchiàcchiere ; penza lo compare tujo pe lo vittolo , pe lo ccauzà , pe tutto , e faccio cunto che mmece de na sora nne tenco doje. Abbiate ncoppa v'aggio ditto , e ppoche chiacchiere.

Eli. (*con prontezza di spirito*) Vienetenne , a la faccia de fratesto ! (*a Totonno*) Sciù ! ca non site degne de sta mmiezo a l'ammorra de li galantuommene. (*entra con Marianna*)

Tot. (*a Gia.*) Haje fatto lo smargiasso ? e ttienetella pe ssempe, ca io non la ricevo cchiù.

Gia. Acciso chi se nne pente !

Pul. (*comparisce con schioppo*) Levateve da miezo , lo voglio lassà friddo. (*dirigendosi a Totonno*)

Tot. Misericordia ! (*schivandosi*)

Gia. Non tirate. (*gridando*)

Pul. (*a Gia.*) Non te piglia paura ca chisto è scàrreco.

Tot. Vi che auta capo sciacqua.

Pul. Capo sciacqua è lovè ? ... ringrazia lo Cielo ca non l'aggio voluto carrecà co na palla de 48 , ca sinò sarrisce stato pastenato ... Porcaria ! vergogna ! ca pure ve nn'avarisseve da piglia scuorno ! No povero contabile che sta studianno notte e ggghiuorno ncoppa a na rendita senza capitale ...

Gia. Aggiate pacienza ca mo so ffenute li cquistiune. Totò, la justizia sta llà ; tu n'haje cacciata a ssoreta , e io comme a ccompare me l'aggio ricevuta ; si no' è che ddicere , va ricurre.

Tot. Tu mme faje finezza , lo buò capì ?

Gia. E ba buono ; la casa de Marianna è chella , (*indicando la sua abitazione*) no che-
sta. (*indica quella di Totonno*) E si tene
no frate cane, tene no compare affeziona-
to e ragionèbilo, che se leva li frutte de
ll' uocchie pe ddarla a ccampà. A ràzia.
(*via per la strada*)

Pul. (*a Totonno*) Non senza no perchè, tiene la
faccia de no granavuòttolo ! E si fa que-
sto, eh ? io sa' pe cquanto non baco da lo
protomiedeco e tte faccio carcerà ?

Tot. Tu faje carcerà a mme ?

Pul. Io se , io : basta un mio mermoriale.

Tot. Si mermoria , si non te ne vaje te donco
na sùppreca ncoppa a lo naso.

Pul. Ncoppa a lo naso ! e tu sì ommo de par-
là de no naso che nei nasali annasati è
stato naso da nasarsi in tutt' i nasi ! Mo
mme vesto e scenco ; n' autò quarto d' o-
ra ... quanto mme faccio lo scaudatiello ,
e ssimmo leste. (*entra*)

Tot. E sscinne abbascio ca staje frisco ! (*en-
tra in caffè*)

Mic. (*compare*) Calerà tra breve ! ... Roc-
co, tu... (*nel voltarsi non vede i suoi gio-
vani*) Oh diamine ! dove sono andati quei
bifolchi ... Rocco, Rocco. (*via per la strada*)

SCENA V.

**D. COSTANTINO e D.^a SOFIA, reduci da una
festa di ballo.**

Cos. L' evento fortunato mi ha prescelto ad es-
sere di felice scorta alla troppo amabile
D.^a Sofia.

Sof. Giù la mano, giù la mano con quest' espressive espressioni; Sofia può chiamarsi più che felice per avere, sulla festività di ballo, fatto la vostra conoscenza. È la prima volta che vi ho antiveduto, e veggio dalla vostra ricercatissima incornatura, che siete un giovane veramente strutto, e nella vostra testa vi è un arcipelàgo di scienza-tura.

Cos. (*tra sé*) (Abi! parole arabe!) Voi mi onorate a dismisura; siete una donna inapprezzabile!

Sof. Basta, basta io non sono immeritevole di tanto.

Cos. La verità non si può nascondere, e la vostra idea di mettere una compagnia equestre, vale un Perù! Sì, cara; perchè l' intelletto versato sulle istorie, e soprattutto sui successi francesi... Ah! quella Presa di Costantina come l'avete descritta a pannello! (*tra sé*) (Bisogna adularla per scroccar danaro.)

Sof. Sentite; non lo fo per svantarmi, ma come conosco io gli eruditi aquidotti storici, nessuno mi può soprassedere; e la Presa di Costantina, se vi debbo dire la verità, mi tocca, sì mi tocca e mi chiama le lagrime sui pupilli, perchè... perchè mio maritimo si trovava in Costantinopoli in quell' epica... basta... spero che...

Cos. Ma vostro marito, se è lecito sapersi, apparteneva all' armata francese?

Sof. Già. (*tra sé*) (Non boglio dicere che faceva lo cuoco a no capitano Algerino.)

Cos. È vivente?

Sof. No, è mortale.

Cos. Dunque vive?

Sof. Ma no, è mortale morto nella mortalità.

Cos. (*tra sè*) (Che bestia!)

Sof. De' miei parenti non ce n'è rimasto nessuno, solo il gran capitano turco il signor Arrastaracch, che avendo inteso da un Algerino equitanzionario ch'era vivo in Costantinopoli, aggio azzardato na lettera là per indicargli il mio domicidio, acciò decapitando in questa metropola, possa io conoscere ed abbracciare questo sconosciuto congiun... congiuntivo. Oh! io sono arrivata, questa è la mia abitazione.

Cos. Un momento, onoratemi di un caffè.

Sof. No no, vi ringrazio, sono stracqua, ho ballato tutta questa notte, voglio inlettarmi. (*resta parlando con lo stesso*)

S C E N A VI.

PANGRAZIO, e detti.

Pan. (*vestito con giacca, piuttosto lacero, e con piccolo involto*) Chisto è lo llario de lo Cavone: Jacinto Piedechiuppo cca ha dda sta... (*fissa lo sguardo a Sofia*) Uh! mme ncanno! gnorsi, chella rassomiglia tutta a Mmèneca, che benneva allesse a lo paese mio.

Sof. Ma si stia, non s'incomodi.

Cos. È mio assoluto dovere di accompagnarvi sopra.

Sof. Ma no, caro; ecco, ho la chiave: (*cavandola dalla saccoccia*) Mia figlia Errichetta colla cameriera sono incatenacciate.

Cos. Incatenacciate!

Sof. Ossia chiuse a catenacci; la casa a quest'ora è tutta indisposta, e poi è mio sistematico sistema di non far entrare nessuno, onde ...

Cos. Oh! dubitate di me? d'un galantuomo!

Sof. Lo so è un pàccaro alla vostra impuntualità, ma dovete scuseggiare: io sono vedova, la ragazza mia è in crescenza, non posso ammettere uomini maschi in casa.

Cos. E come? voi, secondo mi avete detto, dovrete essere la direttrice di un circo olimpico ...

Sof. Lo so, ma l'amministrazione è in altro sito; sopra non ci viene nessuno, perdonatemi. Ho il piacere intanto di salutarvi, e di ringraziarvi con un milione di espressi. (*apre il portoncino ed entra*)

Pan. (*che finora ha avuto l'occhio su di Sofia, dice tra sé*) Ah, ah, ah! po dice non te fa na resata! ... comme! la stessa faccia, la stessa voce, mme pare Mèneca posta nguaruascione.

Cos. (*parlando tra sé*) Corpo di Bacco! aveva di già basato il mio piano! I trenta ducati di Pulcinella sono estinti, non ho più un grano ... Ho conosciuto questa vecchia fanatica alla festa, sperava di corteggiarla per così ... Ah! tutto è sparito! Ehi! caffè.

S C E N A VII.

TOTONNO indi ELISABETTA, e detti.

Tot. Lesto. Tazza intera, signò?

Cos. Come vuoi.

Pan. Ne cafettiè, famme na finezza, Jacinto Piedechiuppo addò abeta?

Eli. (*alla sua finestra*) Chi addimanna de fràtemo ?

Pan. So io ; so no casadduoglio antico de Canciello , che lo conoscette tiempo fa ; vorria parlà co isso.

Eli. Non ce sta ; favorite ncoppa , non state mmiezo a la via. (*entra*)

Pan. Sine, sine, gioia mia. (*entra nella casa di Giacinto*)

Tot. (*col caffè*) Eccove servuto.

Cos. (*bevendo*) (Il dispetto mi divora ! non essere ammesso in casa ! ma qualche arcano forse ... a proposito ; costui come caffettiere a lei vicino, potrebbe . . .) Dimmi, buon uomo , conosci tu D.^a Sofia ...

Tot. Scianchinella ? gnorsì , la servo de caffè. Perchè, se è llecito de lo ssapè ?

Cos. Entrambi poco fa siamo venuti da una festa , io le ho dato braccio fin qui , ed ella licenziandomi vicino al suo palazzo, non ha permesso di farmi salir sopra.

Tot. Lo ssoleto . . .

Cos. Per causa forse della sua ragazza ?

Tot. Che rragazza e rragazza ! la ragione capite qua è ? se mette appaura d' ammettere gente ncasa, perchè sta mporpata assaje. Sulo de contante , tene no 10 milia ducate.

Cos. Possibile ! ed è così ricca ?

Tot. Subito e equanto ha dato, e sta danno, denaro a nteresse a lo 10 pe 15.

Cos. (*tra sé*) (Usuraja ! il 10 per 15 ! così ti prendi il sangue della gente ? ma Costantino Scoppa è qua per sgravarti la coscienza. Sì , dovendo ella formare una compagnia d' equitazione , avrà bisogno di fare

acquisto di bestie asiatiche . . . potrei fingermi un orso , introdurmi così in casa , e poi ... benone ! eseguito il colpo , via in altro Cielo .)

Tot. (*tra sè*) (Chisto parla sulo ! che bonora è ?) Signori ? ...

Cos. (Fingiamo .) Senti se ho ragione di andare in collera . Io era amico strettissimo del marito di D.^a Sofia , lo conobbi nelle vicinanze di Costantina ; e fu convenuto tra noi , che giunta sua figlia all'età di anni 18 , sarebbe stata mia consorte ; premetti , che ho anche un suo foglio firmato .

Tot. Tenite sto sorte de papello dinto a li mmane , e difficolate de ...

Cos. Caro mio , dietro le negative di D.^a Sofia , io sono entrato in qualche sospetto e credo che vi sia altro individuo ...

Tot. Oh ! perchesto chiù dd' uno mme pare che ...

Cos. Ecco ; il mio sospetto non è mal fondato ; sarebbe perciò necessario d' introdurmi conosciuto in casa .

Tot. Penzate buono .

Cos. Figùrati , sono entrato in tale impegno , che darei 100 piastre (in erba) a colui che si cooperasse di farmi introdurre di nascosto .

Tot. Cca sto io ; fidàte neuollo a mme , e apparicchiate li 100 pezzè . Ma vuje avite da penzà lo muodo ...

Cos. Il come te lo dirò tra poco , corro a basare il mio progetto . Silenzio !

Tot. Dormite co cciento cuscine a ccapo . (*entra nel caffè*)

Cos. La vittoria è certa ! (*via*)

S C E N A VIII.

MICHELE , ROCCO, *indi* GIACINTO , *in fine* PULCINELLA.

Mic. (*a Rocco*) Bestie ! bestie ! bestie ! era questo il momento di allontanarvi ?

Roc. L' amico è calato ?

Mic. Non so , ma potrebbe darsi.

Roc. Voglio spiare per la toppa ... un momento.
(*entra nel palazzo di Giacinto*)

Mic. È un dolore acerbo il perdere la preda per vostra cagione. (*parlando agli altri giovani*)

Gia. (*viene da una strada in fondo, e resta a contemplare Michele con la sua gente*)
Gente fermata là ! (*indica al di dentro*)
Chiste fermate vicino a lo palazzo mio ! che rroba è ssuccieso ? fosse quacche uscire che mme manna D.^a Sofia pe li 50 ducate !...Ma non po essere, avarria avuto avè primma lo preventivo ... cheste cose accossi camminano in legge acchiappatòria.

Roc. (*ritorna premuroso*) Ci siamo, ci siamo, ora esce l' amico , dal bucó della toppa l' ho veduto col cappello in testa ...

Mic. (*fischia agli altri in segno d' attenzione*)

Gia. (*tra sè*) (*Lo bì ? mpuosto è , chisto ha dda essere Pulicenella lo negoziante ... chi sa... quacche ffallenza...*) (*si nasconde vicino al suo palazzotto*)

Mic. (*ad altra gente che giunge dalla dritta*)
Buoni giovani , coraggio ; appena esce dal palazzo, e voi aggrappatelo subito.

Roc. Eccolo.

Pul. (*va per uscire dal luogo indicato, Michele con i suoi giovani si slanciano, ma Giacinto che vigila, con tutta prontezza gli dà un urtone e lo spinge dicendo*) Sarvateve. (*e fugge*)

Mic. (*tra sé*) (*Ammazzato!*)

Roc. (*Che rabbia!*)

Pul. (*compare subito sul terrazzo, e saluta l'usciera burlandolo*) Signore riveritissimo, Vi è benuta falsa la giocata .:. mmece de n' ommo avite acchiappato na mosca!

Mic. (*a Rocco*) (*Vediamo di lusingarlo.*) Ah, ah, ah! buona! credete che io sia usciere? Ma no, io sono amico strettissimo di D. Nicola, e per effetto di amicizia voleva darvi un abbraccio.

Pul. (*con finta indifferenza*) Ne? vi... vi...

Mic. Io sono reduce dalla Cerra. D. Nicola il vostro creditore si è persuaso delle circostanze critiche che vi affliggono, e v'aspetta nel caffè vicino per darvi altra somma e formare un sol bono. È vero? (*a Roc.*)

Roc. Verissimo.

Pul. (*con l'istesso tuono*) Ah! nzomma che sto nce sta? .:. e cquanno è cchesto mo scenco. (*entra*)

Mic. Ci siamo.

Roc. L'abbiamo posto nella rete...

Pul. (*compare nuovamente sul terrazzo*) A pproposeto: io patesco de podagra, chiragra e conacra...

Roc. Ora vado a prendere una carrozza. (*per avviarsi*)

Pul. No, no, tengo lo nervo ottico ritirato, non pozzo stennere lo pede pe ssagli ncarrozza.

Mic. Allons ! subito una portantina. (*a Rocco che s'incammina*)

Pul. Aspettate , io patesco d' occupazione , si retropelle il sospiro , e sbotta per la porta carrese ... non po essere.

Mic. Sicchè ?

Pul. Sicchè , nce vonno seje ore pe mmiezo juorno , e sseje aute pe 24 ore , e sso ddu-dece. Tu te miette a sto caffè assettato , e io me stonco fora a sta loggia ; tu te fume no sicarro , e io na pipparella ; tu liegge lo giornale , e io l' armanacco o lo casecavallo de Milano ; tu mme rimire e io te rimpappe e a sto guaglione non te l' acchiappe ... e a sto guaglione non te l' acchiappe ... Oh ! oh ! oh ! (*entra beffandoli, restando Michele con i suoi giovani estatici per la sorpresa*)

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

Camera semplice in casa di Giacinto, con
finestra laterale e porta in mezzo.

SCENA I.

GIACINTO *indi* PANGRAZIO.

Gia. (*dalla porta di mezzo*) Errichetta mia, mo
che sso ppassato, m'ha menata sta lettera
da la fenesta, e se nn'è ttrasuta de pres-
sa : che ssarrà ? leggimmo.

Pan. (*dall' interno delle stanze*) Eccolo cca,
Giacì ? ...

Gia. No momento, scusate. (*legge*)

Pan. Fa lo fatto tujo.

Gia. Comme ! « Non ce penzà cchiù a mme ! »

Pan. (*tra sè*) Lettera ! s'è strasecoliato ! tri-
volo amoroso ha dda essere ! Ah, ah, ah !

Gia. (*seguita a leggere*) « Mammà avarrà pen-
zato de sposareme co Mmonzù Cibas. »

Pan. (*tra sè*) Aggio ntiso no cibas ! avarrà
rutto lo strumento a equacche musicante...
ah, ah, ah !

Gia. « Perchè sto Monzù caccia 300 ducate, e
ttrase a pporzione p'apri la mpresa de li
cavalle. » Maro me ppoveriello !

Pan. Pur' è buono ca so biecchio ! ah , ah , ah !

Gia. (*guardando Pangrazio*) Io mme dispero, e cchisto ride ! ne mio siguò ...

Pan. Core mio , si tutte li ccose ncoppa a sta terra se pigliassero pe la punta, uno subeto subeto s'arricettarria : tu vi sto vicchiariello ? (*indicando sè stesso*) chello che ssuccede succede, chello che nnasce nasce , sempe na risata se fa.

Gia. Parlate buono vuje bell' ommo mio , perchè site anticolillo , e non tenite nisciuna càrola che ve spertose lo core !

Pan. Bellò mio , si non tenco la càrola che mme spertosa lo core , tenco no cientepede che mme spertosa la trippa, perchè vaco stenneno la granfa pe ccampà;e da potecaro ricco, da protanquànquero de Canciello, pe ccausa de na fallenza so stato assignato a la trattoria de lo Sole , e a la locanna de la Stella !

Gia. Vuje jèreve potecaro ?

Pan. Comm'è ? non me canusce cchiù ! io so Pangrazio Cocozziello ...

Gia. Ma io a cchillo paese non ce so maje stato.

Pan. Lo ssaccio , stette io a Nnapole, e mm' ar ricordo de te, quanno duje anne fa mme sarvaste da chilli scorcogliature, che ssenz' addonaremmene mme stevano spoglianno.

Gia. (*rammentandosi*) Uh ! sè ; vuje... mo mme vene a mmente !

Pan. E ffatte venì a mmente pure li pparole che mme diciste : « Zi viè , qualunque cosa t' accorre commànname , annòrame a la casa mia a lo llario de lo Cavone. »

Gia. (*con cuore*) Ve lo ddicette, e ve lo ttorno a ddicere.

Pan. E ssimmo leste. Io so arrivato a 28 g rad

de calore , n' auti duje, e mm' abbruscio pe la troppa disperazione.

Gia. E io faccio chiovè , ve refresco , e stuto lo calore co offirve casa , vitto e tutto chello che ttenco.

Pan. Non saccio fa chiàcchiere ; no vaso , e lo Cielo te lo ppozza rennere.

S C E N A II.

D.^a *SOFIA da dentro.*

Sof. (*immaginsi che chiami dalla sua finestra*)
Ne siè Lisabè, si' Lisabetta de lo cancaro!

Gia. (*si conduce alla finestra visibile*) Donna Sofi , che bolite da sorema ?

Sof. Fall' affaccià mo proprio ; quanto lle dico no cofaniello de mmaleparole.

Gia. Me faccie mmaraveglia ! sorema che v' ha fatto che ha dda essere accussi nsurdada ?

Sof. A pponta de juorno ha ditto cierte pparole a la serva mia e a ffigliema ; voglio sapè da essa ...

Gia. Donna Sofi , nuje non simmo sòlete de fa chiazate pe la fenesta ; si volite, annorate cca ncoppa, e pparlarrimmo da vicino.

Sof. E ba buono. N' auto quarto d' ora, quanto sbrico n' affare e ssonco lloco. Lle voglio fa senti no poco la lengua de D.^a Sofia Scianchinella.

Pan (*sorpreso*) Scianchinella ! Ne agge pacienza ; (*a Giacinto*) voglio vedè si mme pozzo fa n' auta resata. Sta D.^a Sofia Scianchinella tenesse na sora che se chianma Mèneca ?

Gia. Io non saccio, so ott'anne ch'è benuta a Nnapole ...

Pan. (*tra sè*) (Da ott'anne sta a Nnapole ! Mèneca da ott'anne che mmanca da lo paese ... ah, ah, ah ! chesta ha dda essere.) Tene na figlia che se chiamma Arrichetta ?

Gia. Gnorsi.

Pan. Ah, ah, ah ! io mo crepo da la risa !

Gia. Che mmalora è ssucciesso ?

Pan. (*ridendo*) La signora D.^a Sofia Scianchinella ... auh ! munno ! ...

Gia. Lassateme capi ; perchè ve formalizzate ?

Pan. E sta D.^a Sofia è ricca !

Gia. Riccona, tene pure no palazzotto de lo sujo ; mo ha dd'apri na compagnia de cavalle e ha scritto fora pe ffa acquisto de bestie forastiere ...

Pan. Ch'hanno da fa compagnia a essa ch'è bestia napolitana ... ah, ah, ah !

Gia. Ma pare che vuje canoscite tutta la storia soja ... schiarificàteme.

Pan. Chesta era mogliera de lo cuoco Rodrico Micco comparo mio, che ab origine teneva na sora pe nnome Luisella, e la sposaje co lo capitano Turco chiammato il grande Arrastaracchia : cioè era Europeo, fuje fatto schiavo, e pperchè era n'ommo de talento pigliaje ll'arme e arrivaje a essere capitano. Chisto se sposaje sta Luisella e se la portaje Ntorchia ; lo comparo pò doppo tiempo facette lo matrimonio co Mmèneca, ch'è cchella che se fa chiammà D.^a Sofia.

Gia. Vuje che mme decite ! Sè, 'e lo compare vuosto ?

Pan. Dopp'ott'anne che se sposaje sta Mèneca,

siccomme li guaje assommavano comm' a grànnole , no juorno pigliato da la disperazione se imbarcàje , e se nne jette da lo cognato sujo Nturchia.

Gia. Chisto mme pare no vero cunto !

Pan. Vuò vedè si è ceunto. Tu vide sto fangotto ?

Gia. Gnorsì.

Pan. È tutto l' equipaggio mio.

Gia. Bbenedica !

Pan. Cca stanno pure li ccarte meje ; e siccome aggio avuto ll' uso de mme stipà nzi a nà siloca , accossì mme trovo sta lettera mannateme justo nov' anne fa da lo marito de Mèneca ; lieggela e strasècola.

Gia. (legge) « Caro compàre. Mia sorella Luisella da un anno ch' è morta » ...

Pan. Salute a nnuje !

Gia. « Il capitano Arra ... Arra ... » all' arma de sto cognomme. « Arrastaracchia, mio cognato, sta male assai per una ferita ricevuta nell' attacco di Costantina , ti rimetto questa lettera per mia moglie , dille che andasse da D. Nicola Scoppa perchè troverà 200 ducati da me spediti ... »

Pan. E oltre de sti 200 ducate la signora Mèneca se nne facette dà auti 50.

Gia. « Io sto tentando un negozio e spero di far fortuna ; ti raccomando mia figlia Erichetta » ...

Pan. Eccetera ec. Chesto pò è n' auta lettera che arrevaje doppo n' anno e mmiezo , e annunziava che lo comparo steva pe mmori..

Gia. Uh ! e a ch'est' ora ? ...

Pan. Se ll' avarrà cuòveto ; perzò la mogliera Mèneca doppo sta lettera arronzaje , e se nne venette a Nnapole.

S C E N A III.

Si sente la voce di ACHILLE *che si contrasta in istrada col facchino , e col calessiere ; indi* ELISABETTA , MARIANNA , PULCINELLA , e detti.

Ach. Non mi seccare , aspetta.

Cal. Io aggio da essere pagato .

Ach. Per le ceneri di Raffaello d'Urbino , mi faresti passare un guajo ! aspetta, che ora ti pago.

Gia. Gente se contrasta mmiezo a la via.

Pan. Cose sòlete.

Cal. (*ad Achille*) Io voglio essere pagato.

Gia. (*per curiosità si conduce alla finestra.*)

Ach. Ma se non trovo l'abitazione.

Gia. (*guardando abbasso mostra eccessiva sorpresa*) Bonora ! so ll' uocchie mieje o che ? sì, mme pare la fisonomia soja !...ah ! Cielo non me fa ncannà...

Ach. Domanda , asinaccio !

Cal. Mo mme metto a strillà : (*a voce alta*) Signore mieje , qua è la casa de Jacinto Piedechiuppo ?

Gia. (*con somma gioia*) È isso bonora ! (*chiama*) Achille ?

Ach. Chi mi chiama ?

Gia. Cea , cea ... so io Giacinto ... saglie , saglie cea. (*entra chiamando fuori di sè*) Lisabetta, Lisabetta.

Eli. }
Mar. } Che c'è ?

Gia. (*pel piacere non può pronunziar parola*)
Fra ... fra ... fra ... (*via*)

Eli. (*a Pan.*) Ch' ha ditto ?

Pan. « Nfra ... nfra ... nfra ... »

Mar. A uso de chitarra battente !

Eli. Ma non pozzo appurà ch' è ssuccieso ? (*va alla finestra*)

Pul. (*dalla porta d' entrata*) Ne, che ccancaro è stato ? Jacinto ha sbattuto nfaccia a la porta mia , e s' è mmenato pe li ggrade strillanno comm' a ppazzo. Diciteme qualche ccosa bella figliù. (*a Mariannina*)

Mar. (*con vezzo*) Non saccio, bello figliù ...

Pul. Bello figliù ! oh ! oh ! (*disapprovando con grazia*)

Mar. Bella figliù ! oh ! oh ! (*c. s.*)

Pan. Ne belle figliù ! oh ! oh ! oh ! oh ! questa è na nascente cannèla che nime volite fa smiccià !

Pul. Sto rancefellone chi è ?

Eli. (*entrando*) Giacinto s' abbraccia , se vasa co no furastiero , e non pozzo appurà chi è ?

Gia. (*introducendo Achille*) Trase frate mio, caro caro !

Eli.

Mar.

Pul.

Pan.

} Frate !

Ach. (*viene in iscena con la massima vivacità, ed appresso di lui il calessiere, ed il facchino con un baule in testa*) Finalmente mi è stato concesso il piacere di abbracciarti dopo 14 anni. Mia sorella Elisabetta è viva ?

Eli. Uh ! chisto fosse ...

Gia. Achille lo pittore.

Eli. Frate mio bello !

Ach. Sorella mia , come sei graziosa ! ... man-

co male ; trovo buona salute : (*fissa Marianna*) questa è Lucrezia ? mia cara so... (*per abbracciarla, e Pulcinella si frapone*)

Pul. Scusate , lassàte sta Lucrezia , abbracciateve co Virgilio. (*indica sè stesso*)

Mar. Io so Marianna serva vostra e commara a Llisabetta, per conseguenza commara pure a buje.

Ach. Sì , comarella mia prelibata ... (*a Giac.*) ma Lucia l' altra mia sorella ?

Gia. Morette da ott' anne co li bbone.

Ach. Morì ! eh ! (*sospirando*) si sa già che la morte non esce mai di moda.

Pul. Servitevi voi del suo figurino. (*restano a discorrere fra loro*)

Cal. (*a Pangrazio*) Dico io mo, avite fenuto de contà tutte li muoffe ...

Pan. De màmmeta e dde pateto ... chisto chi è, che bo ?

Cal. Mme volite pagà ? ca io aggio da cheffà.

Fac. Pis ! a buje (*a Pangrazio*) lo pisemo è ggruosso.

Pan. E che buò da me ? scinnelo.

Fac. Ajutateme.

Pan. (*a Pul.*) A buje , datele na mano.

Pul. Lesto (*per dargli braccio e si arresta*) A pproposeto, lo bauglio è ppesante : na forza straordinaria me po fa quacche brutto scacamarrone.

Gia. Uh ! comme site originale ! scinne, scì , (*calando il baule dice tra sè*) (Cancaro ! pesa !)

Ach. (*al calessiere*) Buon uomo, ritorna oggi, domani ...

Cal. Sè , doppodimane a cca n' auto mese !...

- (*a Pan.*) Io aggio da essere pagato ...
- Fac.* (*allo stesso*) Lo pisemo è stato gruosso, io aggio portato no cantaro e binte.
- Pan.* (*ad entrambi*) E ccontatemelle tutte a mme.
- Eli.* } (*ad Achille*) Pavàtele.
- Mar.* }
- Ach.* (*difficoltando*) Bisogna che apra il baule, prenda delle monete d' oro, scambiar de' Napoleoni, delle doppie di Spagna.
- Gia.* (*tra sè con gioia*) (Oh ! comme sta ricco !)
- Eli.* (*c. s.*) (Simm' asciute da la miseria !)
- Pul.* (*c. s.*) (E cchi lo lassa de pede !)
- Pan.* (*c. s.*) (Meno male pozzo magnà buono !)
- Cal.* (*a Pan.*) E accossi ?
- Fac.* (*allo stesso*) Lo pisemo ...
- Pan.* (*ad Achille*) Pe ccarità, pagate lo pisemo a echisto !
- Gia.* (*al calessiere*) 'Tu quant' avanze ?
- Cal.* Diece carrine a mme, che ll'aggio portato da la Cerra a Nnapole, e nnove ducate de riesto a ffratemo pe dduje puoste da Lecce a Ccanciello.
- Gia.* E sso ddiece ducate ; tè chiste so lloro. (*glieli consegna, poi ad Achille*) Quanno po arape lo bauglio mme li ddaje ?
- Ach.* Sicuro.
- Cal.* A razia vosta. Cca sta Ciccio Chiappetiello pe buje. (*dirige casualmente la parola a Pul. e via*)
- Pul.* Pe mme faccio passo, si sto signore... (*indica Pan.*)
- Pan.* No, è na casata troppo carnale, non mi accomoda.
- Mar.* Ah, ah, ah ! comme site aggraziato ? (*a Pan.*)

Pan. Uh ! bella mia ! (*per baciarle la mano*)

Pul. (*opponendosi*) Don ... embé ? mo te faccio servi de lo casato de lo cocchiere.

Fac. (*a Pan.*) E accossi ? io pisemo ...

Pan. Uh ! levateme sto pisemo da vicino.

Ach. Giacinto , consegna un sei carlini a quest' uomo.

Gia. Frate mio , mo haje da rapì lo bauglio perchè non tenco cchiù ddenare. Damme la chiave ...

Ach. No , no ; per ora non voglio aprire : (*a Pan.*) datemi sei carlini.

Pan. Vuò sè carrine da me ? si mm' addure la sacca fete de perimma.

Pul. (*esagerando*) Oh ppovera gente, quanto inme facite compassionel...pur'è buono ca so ommo de meliune; ecco cca sè carlini. (*in atto di prenderli nella saccoccia*) Mo aggio fatto no pagamento de 360 ducate e otto grana manco treccalle...me so rummase sè carlini..

Mar. (*ad Eli.*) (Lu bi commarè ca è rrecone l' amico !)

Gia. (*a Pul.*) Avite pagato fuorze chill' usciere che ...

Pul. Giusto ... (*dicimmo accossi*).

Gia. Ma l' usciere sta ancora abbascio.

Pul. Aspetta la vacazione de lo sequestro in contumacia.

Pan. Vuje che nne vottate ?

Eli. No, no, sì Pangrà : chisto è nnegoziante, e ccanosce sti cchèllete giudiziareche : è lovè ? (*a Pul.*)

Pul. Già , io mi negozio mezzo milione.

Ach. Benissimo: saremo amici sviscerati. } *dandosi*

Pul. Non ce separarrimmo maje. } *le mani*

Ach. (*tra sè*) (Mi ci voglio avviticchiare qual sanguisuca !)

Pul. (*c. s.*) (Mmè lo voglio spollecchià comme a no pollastriello !)

Fac. (*a Pan.*) Nzomma lo pisemo ...

Pan. Uh ! pe ccarità ! chesta che sseccatura è !

Ach. (*a Pul.*) Il sei carlini ?

Pul. Eccolo cca : (*lo consegna al facchino poi dice ad Achille*) mo che aprite lo bauglio ...

Ach. Si c' intende ; già per voi mezza piastra è una bagatella.

Pul. Vi mo , sicuro , bagattella ! (*tra sè*) (E si non fosse pe sta bagatella, jarria a bbedè li bagatelle ncopp' a lo muolo a ppanza vacante !)

Fac. (*a Pan.*) Commannate niente ?

Pan. Statte buono pisemo. (*via il Facchino*)

Ach. E così , amabilissimi miei parenti , informatemi minutamente degli affari della famiglia : prima di tutto, che impiego eserciti ? (*a Gia*)

Gia. No poco de tutto , primma io serveva la compagnia de li cavalle , mo faccio da cammariere de piazza , faccio no poco de tutto, reprico, pe ccampà onorato.

Ach. Bravo ! sentimenti perfetti . . .

Pul. (*ad Ach.*) Scusate , aprite lo bauglio pe cchillo sè carrine ...

Ach. Un momentó.

Eli. E pecchesto lo Cielo ncià provveduto, facenno tornà dintò a li bbraccia noste no frate nobile e ricco.

Ach. (Per la seconda circostanza ho qualche difficoltà.)

Pul. (*ad Ach.*) Ne , ve raccomandno chillo sè carrine ...

Ach. Un momento : voi siete marcato di fisonomia , vi voglio fare il ritratto.

Eli. Comme va, frate mio, che non te sì nzorato?

Ach. No , no sorella , la galera non fa per me.

Pul. E mmanco pe nnuje; la galera ! vuò pazzia ?

Ach. Galera in senso metaforico , capite ? Un matrimonio senza mezzi di sussistenza è una vera galera in vita ; ed io , per evitarmi da questa galera, allorquando m'incontro con una bella donna che potrebbe attrapparmi il cuore , nel dirigerle il discorso , fisso gli occhi al suolo , li alzo in aria perchè ? per non andare in galera. (*resta a discorrere con Mariannina*)

Gia. (*piano a sua sorella*) (« Per non andare in galera ! »)

Eli. (*a Gia.*) « Un matrimonio senza mezzi di sussistenza ! »)

Gia. (*a Pan.*) (Si Pangrà ?)

Pan. (Chisto ha dda sta cchiù ddisperato de nuje !)

Eli. (*a Gia.*) (Non boglia lo Cielo ! tu haje cacciato li 10 ducate de D.^a Sofia.)

Pul. (*ad Ach.*) Me capàcita, sapite: parlanno co na femmena che t'è ssimpatika non se guarda nfaccia, e accossi non se va ngalera... ne, ve preco pe cchillo sè carrine ...

Gia. Ave ragione, frate mio ; aprimmo lo bauglio , cagnammo na moneta d' oro.

Ach. No , no : non voglio in pubblico far vedere i miei segreti.

Eli. Portammolo dinto.

Gia. Sì sì , aiza Pangrà.

Ach. Ma no ...

Gia. Aiza , aiza. (*Elisabetta Pangrazio , e Giacinto alzano il baule e lo portano a drit-*

- ta : Achille entra appresso negandosi*)
- Pul.* (*tra sè*) (Bonora ! li pparole de D. Achille mme capàcetano : io non tenco niente e mme voglio nzorà : e cchiù galera de che-sta addò la vaco a ttrovà ? Marianna cca mm' è ssimpatuca assaje : comme faccio pe non ghi ngalera ?)
- Mar.* Vi che. ppenzata è gghiuta a ffa D. Achille , pur' è buono ca vuje site ricco assaje. (*avvicinandosi*)
- Pul.* Già , già. (*alza gli occhi in aria*) (E cchi la guarda cchiù nfaccia !)
- Mar.* Mo che ssimmo a ssule a ssule ve vorria dicere na parola.
- Pul.* (*tra sè*) (Lo bì ca sto pe gghi ngalera !)
- Mar.* Assettateve no momento ... Vuje che avite ? perchè tenite mente ncielo ?
- Pul.* M' è benuto no rèumo all' uosso pezzillo dell' uocchie.
- Mar.* Ll' uosso pezzillo sta nfaccia a lo pede.
- Pul.* Chillo è uosso pezzuto ; nce sta pezzillo pezzuto e pezzone ; liegge Cicerone nelle sue pùstole.
- Mar.* Acalàte ll' uocchie chiano chiano.
- Pul.* (*tra sè*) (Sè , e mmo te tenco mente) (*fissa gli occhi al suolo*)
- Nar.* Mo chedè ?
- Pul.* È rummaso ncroccato lo cereviello e na scella de fegato ; non pozzo aizà cchiù ll' uocchie ncielo. -

S C E N A IV.

GIACINTO , ELISABETTA , ACHILLE , PANGRAZIO ,
e detti.

Gia. No frate mio , cheste non so ppazzie , io
mo comme faccio ?

Ach. Sei troppo pusillanime ! Ti ho detto vedre-
mo , faremo , diremo ...

Eli. Ma comme se vede , comme s' arremmedia?
tu haje ditto che ddinto a lo bauglio nce ste-
vano doppie de Spagna...

Pul. Comme ! (*a Pan.*) Non ce stanno doppie
de Spagna ! nce starranno doppie de Secon-
nigliano ?

Pan. Qua Seconnigliano e Casavatore ; nce stan-
no stracce , culure , pennielle , e pe ddà
pisemo a lo bauglio nc' ha puosto quatto
vàsole.

Pul. (*tra sè*) (Uh che lle venca no cancaro !
io mo comme faccio ? io non teneva auto
che cchillo sè carrino !)

Gia. Ah ! ca io ... (*disperandosi*)

Ach. Ma basta , per bacco ! basta : ecco chi ci
fa fronte. (*indica Pulcinella*) Su , via ,
siete un negoziante , siete milionario , im-
prontateci un centinajo di piastre in conto
del ritratto che dovrò farvi ...

Pul. Vuje qua ritratto , vuje mm' avite da dà sè
carrine ... io co cchillo sè carrino ... aui !
mannaggia la sorte mia ! (lassame correre
dinto pe vvedè che aggio da vennerme pe
nmagnà ...) « Mo arapo lo bauglio , mo
arapo lo bauglio » che rroba è ? nce te-

nive prete dinto . . . che ppuozze avè na petriata dinto a no vico che no sponta ! ... vi che auto ricco mm' è ccapitato !... (*tra sè*) (Auh ! Ccostantino Scoppa , vi pe ccausa toja che ssoffro !...) (*via disperandosi*)

Pan (*ridendo tra sè*) (Ah , ah , ah ! lo negoziante ha dda sta cchiù ddisperato de nuje ! ...)

Gia. E ccomme ! aggio da essere accossi ddisgraziato !

Ach. (*con tutta franchezza*) Eh ! che sono stufo di sentir più lamenti da questa gente inetta ! Viva la mia scioltezza di vivere ! Viva la mia professione, vero tipo dell'allegria, della disinvoltura , della sensibilità. Ecco , per esempio , in breve tempo io son capace di svolgere mezzo mondo ; ora qua ora là , ora sù , ora giù ; con cento piastre in saccoccia , con poche grana , senza neanche l' ombra delle monete ! ... Io soccorro , benefico , ricevo come ho ricevuto delle cattive azioni , e specialmente da un tal Costantino...e tu...(*a Gia.*) alla malora tutt' i parenti ! Sono ben pentito di essermi rotto il collo dalla Cerra fin qui , senza dar considerazione che al giorno d'oggi, i più affezionati e sensibili congiunti sono i quadrini che trovansi in tasca altro che ... (*corre alla finestra e chiama un uomo di strada*) Pis : a te , vieni sopra , devi portare un baule.

Gia. Uh ! uh ! quanta chiàccchiere , quanta chiàccchiere ...

Elì. Chi t' ha ditto niente , chi te nn' ha cac-

ciato!... Non se po ccredere lo piacere che avimmo avuto d'abbracciarte...

Ach. E dunque?...

Gia. Cca se parla che D.^a Sofia avanza 50 ducate, tene no bono firmato da me; mme vò mettere carcerato, e li 10 ducate servavano p'appilà la vocca de chella jana-ra; te si ppersuasò, sì, o no?

Mar. (*con cuore*) Compà compà, ch'è pperzo lo munno? mo, mo; mo penzo io; no lazzetto tenco, mo mme lo vaco a mpi-gnà. (*via*)

Ach. Brava! mille volte brava! è una ragazza risoluta e di buon cuore! (*a Pan.*) E voi che oggetto avete per pignorarlo?

Pan. Tenco novecallo, si lo volite?

Ach. Miserabile!

Pan. Non dicenno mancamento.

S C E N A V.

SOFIA e detti.

Sof. (*da dentro*) Trasitevenne vuje aute.

Gia. Oh! lupus in fràveca. D.^a Sofia ntiempo: la fanateca p'apri juoche de cavalle, pe ffa la Presa de Costantina, e pe rromper-me la capo pe li 50 ducate. Comme se fa pe lo denaro?

Eli. Zì, zì, mo nce parlo io, e si mme risponne co ssuperbia, lle voglio sommoz-zà no paro de panesiglie...

Gia. Si niente niente te prodesse la capo d'ai-zà la voce solamente... sti quatt'ossa sa comme te li ffaccio assaporà?

Eli. E già... (*con ironia*) la mamma de la

nammorata mereta rispetto . . . ciuccio !
ciuccio ! ca te farrisce menà monnezza nfaccia !... Niente, io voglio ammaccà la tuba
a sta cevettola. (*avviandosi*)

Ach. Fermati. (*trattenendola*)

Gia. Chesta è ppazza ! abbiannella Pangrà.

Pan. Trase , trase. (*la suddetta vorrebbe andare incontro a D.^a Sofia, ma viene condotta da Pangrazio nelle stanze interne*)

Sof. (*da dentro*) Se po. urasi ?

Gia. Favorite , pe vuje non ce vò anticammera , site la patrona de la casa.

Sof. No no : (*uscendo*) sti cchiàcchiere stipatelle p'addormì quacc' auto creditore , perchè tu sule diebete sì bbuono a ffa.

Gia. (*con significato*) Si faccio diebete è ssigno che ttengo credito , è ssigno che ppago ...

Sof. Ah ! bene ! Per questo la vostra germania ha loquiferato de quella maniera stammatina ? perchè nce steva la mbruuma ; è ragione , non aggio che te risponnere , te cca ; (*cavando dalla sua borsa una carta*) chisto è lo bono scaduto da quattro mesi : damme li 50 ducate e ppigliatillo.

Gia. Comme ! mo volite li 50 ducate ?

Sof. (*risoluta*) Mo, mo, a sta pedata ; sinò...

Ach. Scusate signora ..

Sof. Chi siete voi ? io non vi conosco ...

Gia. Piano , chisto signore po risponnere perchè m'è fratello carnale , è ppittore ed è no galantommo.

Sof. Dunque pagate voi per lui ?

Ach. Non ho nessuna difficoltà ... aggiustatemi cento ducati ed al mese entrante ...

Sof. Eh ! (*con disprezzo*) Non potete asci da la parentela de' mazzacògni ... aggio capito , site cchiù ddisperato de Giacinto.

Ach. (*tra sè*) (Un sonoro pugno su quella testa cadrebbe a proposito ... ma il bono che dovrà notificare 'a mio fratello mi ... ah ! potessi lacerarlo.) (*fissa lo sguardo alla carta che trovasi nella borsa di Sofia*)

Gia. Ma lassateme capì na cosa : vuje anticamente mme voliveve tanto bene, de manera tale che mme promettistev pure la mano d' Errichetta la figlia vosta ...

Sof. Io t' aggio prommiso ...

Gia. Gnorsi , gnorsi , arricordateve buono ; da che ve firmaje chillo cancaro de prieggio...

Sof. No , no , non m'addormi co sti cchiacchiere ... io voglio 50 ducate, e mo li boglio, senza dilanazione alcuna ...

Ach. (*sempre intento a guardare il bono per distruggerlo*) (Una pensata originale ! ah ! ...)

Sof. Oh ccaspita sà ! . . . mo te nn'è pigliato troppo ; vi ca tu parle co na signora nata crisciuta, smammata, e spappata, è i miei documenti nascitorj sono noti a tutte li equarantaquattro parte del globo terraquilo.

S C E N A VI.

PANGRAZIO *da dentro e detti.*

Pan. (*per burlar Sofia, imita la voce ch'ella dava in Canciello per vendere castagne cotte*)
« Oh cc'allesse, c'allesse: so ppalle p'allesse »
(*cambiando voce ad imitazione di una com-*

pratrice) « Bella femina , dammi un grano d' allesse. (*c. s.*) Mo mo. »

Ach. (*nell' ascoltar la voce di Pangrazio dice tra sè*) (Ho capito , ab origine la signora era allessatària.)

Sof. (*fuori di sè*) Chi honora mme coffèa ?

Gia. A buje coffèano ? e buje vennite allesse ?

Sof. Io venno allesse ! io venno dottrina ... venno struzione ... venno ...

Pan. (*c. s.*) Male de pietto ... roгна ... (*c. s.*) « oh cc' allesse , c' allesse. »

Sof. Giacinto Giacì ... chi nce sta dinto ?

Gia. Nisciuno.

Sof. Vi 'ca co mme non c' è via do miezo sa ... Io voglio essere rispettata , io non sono una feminella di bassa strazione , io sono una signora , e la mia reptizione è conosciuta ... Mio maritimo era negoziante in Turchia , ed ho nientemeno per chignato il capitano Arrastaracch , capisci ?

Gia. Aggiate pacienza.

Sof. Che ppacienza e pacienza! si la sorte fa veni a Nnapole sto capitano, te faccio abbedè chi è D.^a Sofia ... te faccio vedè chi è sta femina dissenziosa, che te dà conto di battaglie, di storie... e si vuò senti la Presa de Costantina te la sminuzzo punto pe ppunto . . . oh ccancaro sa ! (*passeggiando*)

Ach. (*tra sè*) (Costei è fanatica per la Presa di Costantina , io ne conosco l' istoria perchè sono stato spettatore teatrale . . . potrei . . . oh che pensiero sublime ! . . . Il bono è distrutto.)

Gia. (*a Sofia*) Abbasta mo , non ve pigliate cchiù ccollera... sapimmo che ssite maestra e che la storia francese ...

Sof. Si sì, la saccio tutta parafrichio per parafrichio, e tte replico che si vuò senti la Presa de Costantina ...

Ach. (*nell' udir l' ultimo accento di Sofia dà un grido*) Ah !

Sof. } Ch' è stato ? ...

Gia. }

Ach. (*a Sofia*) Non nominate più quella battaglia fatale, o io mi perdo !

Sof. Comme la Presa de Costantina ...

Ach. (*grida con più forza*) Ahi ! son morto.
(*buttandosi sulla sedia*)

S C E N A VII.

ELISABETTA , PANGRAZIO , e detti.

Eli. (*spaventata si avvicina ad Achille*) Frate mio ?

Gia. Ch' è stato ?

Pan. (*in disparte dice tra sè*) (*Chesta è bbo-ba !*)

Eli. Che ll' avite fatto ? (*a Sofia*)

Sof. Niente.

Eli. } Frate mio ! (*piangendo*)

Gia. }

Ach. (*dice piano ad entrambi*) (*Zitti è finzione.*)

Gia. (*tra sè*) (*Puozze schiattà tu, e ffrateto; che ssonco io !*)

Eli. (*Bene mio , mo moro !*)

Sof. Tapina me ! mme s' aggregoliscono le carni !... io che pparola aggio ditto ? la Presa de Costantina ...

Ach. (*alzandosi*) Tacete tacete inesorabile donna !
tacete non mi rammentate uno spettacolo sì fie-

ro ... Ah! (*con finto dolore*) Sono venuto in Napoli e sento parlare tuttora della Presa di Costantina.

Sof. Auh! vi che stacco!... Voi rabbrivicolate, ed io sentenno parlà de chella battaglia, mme sento zompà lo core impietto, avènnola visto 20 vote, ll'anno passato, a li ggioche de li cavalle.

Ach. Ma che? non vale la lettura, nè l'azione scenica, per interessarsi quanto me che mi sono trovato presente alla perdita del mio benefattore!

Sof. E chi era lo benefattore vuosto?

Ach. Nientemeno! il maresciallo Damremont.

Sof. (*a Gia.*) Uh! la parte che ffaceva Monzù Caracò; ne, ne, diciteme comme perdisteve lo benefattore?

Ach. Allorquando mi trovava in Francia, feci diversi lavori al lodato maresciallo, e lo contentai in modo che si compiacque di assegnarmi una pensione.

Gia. (*piano allo stesso*) (E lo vero?)

Ach. (*similmente*) (Neanche per sogno.) Appena s' intimò la partenza per l'attacco di Costantina, fu tale il mio dolore, che decisi di seguirlo; e sarei stato pronto a prendere anche le armi in sua difesa... ma... lo credereste? (*con stentato dolore*) fui spettatore funesto della sua morte!

Sof. (*con tutto entusiasmo*) Pozzàte sta buono... io... io... parlannose de chillo attacco, sto zompanno come a na granavòttola... Vedite, vedite, (*dandogli la mano*) che tremolicchioso tremito mi assopisce! Diciteme punto pe ppunto comme successe l'attacco; dinto a quante giornate?

Ach. In cinque.

Eti. (*piano ad Achille*) (E lo vero che te si trovato presente ...)

Ach. (*c. s.*) (Ad un piatto di maccheroni ... Sta zitta, che se mi riesce ...)

Sof. Ma comme principiaje ? comme furono i primi sintomi guerriccolosi ?

Ach. Perchè volete rinnovare al mio cuore una piaga sì terribile ? . . . (*ai suoi parenti*) (Insistete ...)

Eti. Frate mio, contece ...

Gia. Sì, sì, lassace senti ...

Sof. A li ppregchiere lloro aggiungo li mmeje, e sia questa la sola circostanza che mi destituisce nella primiera pace.

Ach. Ebbene, lo volete ? eccomi. (*dand' occhio alla borsa che porta Sofia*) (Il bono è lì, va bene.) Nella prima giornata, ossia agli 11 Ottobre 1837, i francesi si trovarono nelle sponde della Mausura.

Sof. (*interessandosi*) Che bella cosa ! vene a essere situata sta Mausura ?

Ach. (*tra sè*) (E chi lo sa ? io ho intesa la commedia in teatro) ... Come, non sapete dov' è situata ? sul davanti di Costantina.

Sof. È isola sta Mausura ?

Ach. È penisola, confina col Giappone e Turino. (Costei è una bestia, posso scaricar palloni !)

Eti. Nzomma stavano li francise a li spogne de la Marvazuca, e che ffacevano ?

Ach. Piantavano le batterie di assedio. I soldati sbaragliati venivano divertiti dalle vivandiere che loro somministravano le acquavite, birra ec. Spuntò l' alba, giunsero gli uf-

fiziali francesi dai padiglioni. S' udi la voce d' una entinella « Aux armes ! »

Sof. (*fuori di sè, essendosi immedesimata del racconto*) S' attaccàjene co li turche ?

Ach. Non ancora. Tutti si posero sotto le armi, e venne tra ceppi un arabo che spiava i movimenti de' francesi.

Eli. Ben fatto ! chelle brutte facce facevano la spia ... ben fatto che ffujeno sconfitte !

Sof. No, non di male de li turche ...

Eli. Che nce hanno da cheffà co li francise ! ... tè; parla no turco: « Allasbaragliaran » (*imitando il linguaggio arabo*) nu francese po, co cchella grazia. « Ebbien monsieu: avevù compricolo ? vulevù le scios de sciosciò ? vulevù bistec e pomiditerra all' insalaton ? guì guì : neppà neppà » ... ah ! comme so aggraziate ! (*giubilando*)

Sof. Io te dico non di male de li turche, ca io tenco no parente Nturchia, il gran capitano Arrastaracchio ...

Eli. Tu può tenè pe pparente lo capitano Vernacchio, ca io ll' aggio da dicere comme la sento.

Sof. Auh ! mmo te sciaccio e accommenzo n' attacco de pònia.

Eli. A cchi sciacche, ne, castiello de Barbaria !

Sof. Uh ! vi chi parla, la mmùmmia d' Aggitto !

Eli. Vattenne va, Pompiano subbissato !

Ach. (*frapponendosi*) Signori miei, pare che il sangue sia montato al cervello !

Gia. Mo assalto io la bbreccia, e ve rompo li mmùmmere !

Sof. Vi si vo cedere sta ngallozzùta ...

Eli. Io so ...

Ach. Basta, basta, (*piano a sua sorella*) (*Eli.*

sabetta , diavolo ! io mi sto adoprando per la vostra causa ! vuoi disturbare così la mia operazione ..)

Sof. Jammo nuante jà ... ca po la mparo io de crianza !

Eli. (*tra sè*) (Io mo sa quanto nce mettaria pe ttòrcele la noce de lo cuollo !)

Ach. Dunque ritornando al nostro discorso ; la sentinella chiamò all' armi, ed a tal voce si schierarono i soldati. Giunse il Colonnello Dermontier, ad un suo comando sfilò l'esercito verso le mura di Costantina , e quindi arrivò il bravo maresciallo Damremont, che gongolando di gioia per la esattezza de' suoi subordinati, inculcò a tutti coraggio, dicendo: « Soldati. Pochi momenti ancora e squilleranno le trombe della battaglia : ognuno s'armi d'intrepidezza, segua lo stendardo della gloria , e rechi così sul nemico la strage , l' eccidio , lo squallore , la morte ! »

Sof. Ah ! comme parlaje bene ! mme sento rinforzà la nervatura !

Ach. A questo dire tutti esultavano di gioia ! Si udì il suono del tamburo ; un tenente recò un messaggiero arabo con un foglio di Acmed Pascià, nel quale s' invitavano i francesi all' attacco , facendo uso di villanie e di scherni. Chi può descrivere il furore del Maresciallo ; insinua nell' animo dei suoi soldati, valore, ardire, gli sprona alla vendetta e corrono alle prime evoluzioni. Ah ! principiò il fuoco ; ostinata e sanguinosa fu la pugna ... Finalmente , aperta la breccia , una palla di cannone colpisce nel petto il maresciallo , e lo atterra !

Tutti. Uh!!

Sof. Povero mirisciallo! morette cannoniato!

Ach. Immaginatevi il disordine, il tumulto, il pianto de' soldati! Subentra il Generale Vallèe, che giura con i soldati di vendicare la morte del maresciallo. (*incalzando la voce*) Nell' istesso momento viene un arabo con un foglio di Acmèd, in cui si domanda pace ... Pace! pace! ... no vili! no: sangue, atrocissimo sangue! ... Va, corri dal tuo Acmèd, e digli; che questo conto io fo del suo foglio. (*prende in un istante il bono nella borsa di Sofia e lo fa in minutissimi pezzi*)

Sof. (*nell' entusiasmo*) Ben fatto! stracciaje lo ... (*avvedendosi della burla*) uh! avete stracciato lo bono de Giacinto!

Ach.

Eli. } (*con finta sorpresa*) Uh!

Gia. }

Pan. (*Mo s'è ppigliata n' auta vota Costantina dinto a la vorza de madama!*)

Sof. Bonora! aggio capito: chisto è stato no nganno pe mme sceppà lo bono da dinto a li mmane!

Eli. }

Gia. } Nganno!

Ach. Inganno!

Gia. (*con studiato risentimento*) Donna Sofi, non v' azzardate a ddì sta parola; si s'è stracciato lo bono, Jacinto accetta d'essere debitore de li 50 ducate, e basta.

Sof. Lo ssaccio che non si ccapace de negarle, ma quanno mme pagarraje?

Gia. Quanno tenco denare.

Sof. E si non ne tiene maje?

Gia. Nce vo pacienza.

Sof. (*alterandosi*) Pacienza lo cancaro ! mo proprio vaco a rricorrere ! (*avviandosi*)

Ach. (*trattenendola*) Aspettate ; io mi obbligo di farvi il ritratto in miniatura.

Sof. Mme l'aggio fatto a Ssole , non aggio abbesuogno ; voglio ricorrere ... (*c. s.*)

Ach. (*c. s.*) Vi farò l'albero genealogico della nascita vostra.

Sof. Non boglio niente , voglio ricorrere ...

Ach. Vi darò un quadro grande che dinota la Presa di Costantina.

Sof. Che ddicite ! (*sorpresa*) addò sta sto quatro ?

Ach. (*tra sè*) (Ecco la chiave.) Alla Cerra , (diciamo così ,) in casa di un mio amico.

Sof. Veramente !

Ach. Dippiù , un altro quadro che dinota la morte del maresciallo Damremont.

Sof. Nientemeno !

Ach. Altro quadro ch' è il ritratto di Acmed Pascià ...

Sof. (*con giubilo*) Vuje tenite lo ritratto d' Acmed Pascià ! priesto, priesto, li vvoglio comprà io ...

Ach. Ma ho dato parola ad un signore ...

Sof. No , no , mo se vede , spuntate ogne pparola ... Li quadre li compro io pe qualunque prezzo ... scontammo li 50 ducate , ve donco lo riesto , e ...

Ach. Avvertite che la somma è considerevole.

Sof. V'aggio ditto pe qualunque prezzo li ccompro io : volite pazzià ? Io sto p' apri no gran Circo Olimpico , e ssa che nnovità sarrà chella de mettere sti ritratte a veduta del pubblico ? Sì , sì , corrite a la Cerra , pigliate li quadre , ca lo negozio è ffatto. (*via*)

Ach. (*ai suoi congiunti*) Ah ? siete tante bestie ?
Avete veduto come si risolvono le cose ,
con quale franchezza , con qual coraggio ?

Eli. (*con somma gioia*) Frate mio , tenive sti
quatte quatre , e non dicive niente ?

Gia. Tu sì la sciorta nosta ! (*abbracciandolo*)

Pan. (*facendosi avanti*) Cca sta ll' amico de
casa per essere soccorsò ... (*c. s.*)

Ach. Si abbracciatemi , congratulatevi meco ma ...
ma ... (*ridendo*) è stata una mia búbola ,
ed i quadri non esistono .

Gia. } (*freddamente*) Misericordia !
Eli. }

Pan. All' arma de lo mbruglione !

Gia. E pperchè haje ammentato tanta buscie ?

Ach. Per sottrarvi dalla persecuzione di Donna
Sofia : ma però la vivacità mi padroneg-
gia , l' abilità m' assiste , in questo momento
si dà principio al lavoro , ed in meno di
quindici giorni sarà compita l' operazio-
ne . Allons ! preparatemi tele , colori , pen-
nelli , cornici ... cavate fuori danaro senza
perder tempo .

Gia. Sè , mo nc' è dato mmiezo !

Pan. Cca stammo uno cchiù sbattuto dell' auto !

S C E N A VIII.

MARIANNA e detti .

Mur. Eccome cca co vvinte ducate . Aggio mpi-
gnàto no lazzetto , e na rosetta de perne
annascuso de fratemo .

Ach. Avete fatto benissimo . (*prendendo il da-
naro*) Corriamo subito a comprar l' oc-
corrente .

Mar. Che avite fatto? v' avite pigliato li denare? chiste servono p' appilà la vocca a D.^a Sofia Scianchinella.

Ach. (*si sorprende nel sentire il cognome della vecchia*) Piano, piano, Scianchinella! questo è il casato di D. Sofia?

Gia. } Già.
Eli. }

Ach. Corpo di un acquarellista! Il mio compagno di viaggio è rimasto alla Cerra in casa di D. Nicola Scoppa, mio antichissimo amico ... egli si è condotto in Canciello per trovar Mèneca sua moglie ... non l' ha rinvenuta ... corre voce che sia morta ...

Pan. Aspettate, aspettate ... sento l'amico vuosto, Canciello, Mèneca ... che ssospetto! chi è st' amico vuosto?

Ach. Colui che dimorò meco in Lecce per molto tempo.

Pan. Ma lo nomme?

Ach. Rodrigo Micco.

Pan. (*con giubilo*) Uh! uh! lo comparò mio Rodrigo Micco è benuto doppo tant' anne!

Gia. (*a Pan*) Chisto fosse lo padre d'Errichetta?

Pan. Justo isso. E ssapite la mogliera chi è?

Tutti. Chi?

Pan. Sta D.^a Sofia che bò li quatre.

Ach. Non può essere, la moglie di Rodrigo si chiamava Mèneca.

Pan. E Mèneca e D.^a Sofia è una cosa, perchè chesta otto anne fa steva a lo paese, e gghieva co la caudara mmano vènnenno allesse.

Ach. Ho capito, perciò poco prima dicevate ...

Pan. « Oh cc' allesse, c' allesse » e sta Mèneca nzerzata a D.^a Sofia è ddebitrice de 50 ducate a D. Nicola Scoppa.

- Ach.* Che scoprimento ! Dunque non si perda tempo. (*a Pan.*) Per la strada di ferro portatevi alla Cerra in casa di D. Nicola Scoppa; abbracciate il vostro compare, e senza dirgli niente del cangiamento di sua moglie, conducetelo qui.
- Pan.* Sicuramente che baco a ... (*avviandosi e poi s' arresta*) Ne D. Achi, mme figuro che lo comparo è ttornato ricco da fora ?
- Ach.* Lo sarebbe, ma in una tempesta ha perduto 18 mila ducati di mercanzie.
- Pan.* E mmo ?
- Ach.* Ora ha bisogno di un grano per comprare il tabacco.
- Pan.* (*freddamente*) No chiù ! e bance tu a la Cerra, ca io patesco d' affanno.
- Ach.* Evviva la bestia ! perchè è miserabile ...
- Pan.* Non è cchesto, ma ...
- Ach.* Eh ! andate là ... vado io subito e ... no, no, si deve dar principio ... Correte voi in questo momento...Aspettate, e se poi...
- Pan.* Nzomma aggio da ire sì o nò ?
- Ach.* Andiamo prima a far colazione, e poi ... e poi vedrete Achille di che sarà capace. (*entra con Pangrazio e Marianna*)
- Eli.* (*a Gia.*) Frate mio, quatt' aute juorne e cchisto nce manna a Aversa.
- Gia.* Core mio, chelle cerevella nce vonno pe lloftà co li ddisgrazie. Jammo, jammo dinto, ca lo core mme parla, e la venuta de fratemmo sarrà la felicità nnosta. (*entrano*)

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO

Camera come nell'atto secondo. In fondo è situato un cavalletto che sostiene un gran quadro di tela bianca, ed una sedia con scatola di colori, pennelli, ec.

SCENA I.

MARIANNA, *indi* PULCINELLA, *in fine la voce di MICHELE l'uscire dal di dentro.*

Mar. (*guardando alla finestra*) E non as-somma nè Giacinto, e nè Lisabetta. M' han-no rummasa a gguardà la casa ... si po-tesse ... uh! trase lo negoziante Pulecenella, mo è lo tiempo de parlà spriceto, e spa-lefecato.

Pul. (*tra sè*) Niente, è ttuosto sà. Chella cor-nacchia de l'usciera sta assettato abbascio a lo cafè, e non se move manco si ca-desse no vàsolo dall'atmosfritico! (*con-ducendosi alla finestra*) lo vi llà comme sta tiseco. Ne amico, che ora sonco?

Mic. (*dalla strada*) Venti e mezzo.

Pul. Tre aut'ora e mmeze te spettano, e ppò avarraje na funa ncanna!

Mic. Domani ci rivedremo,

Pul. Immancabilmente.

Mic. Verrò ad abbracciarvi.

Pul. Non credo ...

Mic. Vi dedico la mia servitù.

Pul. Ed io l'estratto de' miei patimenti.

Mic. A rivederci.

Pul. Bongiorno bongiorno. (*entra*) Vi comm'è ostinato ! vo essere pagato da me quando chillo mpiso de Costantino se pigliaje li denare, e ... uh ! (*avvedendosi di Mariana*) sta cca sta figliola, avesse capito qualche ccosa ?

Mar. Che bò chill' ommo llà abbascio che sta da punta de juorno se po ddi ?

Pul. È n'amico mio che mm' aspetta pe ffa pace co mme , e io non boglio fa pace co isso.

Mar. Uh ! e pperchè state appiccate ?

Pul. Perchè io lle mprestaje 30 ducate , isso mme li bbò dà , ma io mme contento de li pperdere e non boglio fa pace.

Mar. Uh che bestialità a non pigliarve 30 ducate ?

Pul. Vi, è no capriccio ; ma che nce faje ? saccio po a che ba a ffenì la cosa : scenco, faccio pace e ppe congratulazione mme carrea a no casino ncampagna, pe ffarme piglià no poco d' aria.

Mar. Jatece, jatece ; se tratta d' aria.

Pul. Nc' è tiropia gente , stammio affollate ; io vaco trovanono sfollamiento.

Mar. Credo che ssarrà no punto d'aria che giova a cchiù dd' uno.

Pul. Non troppo giova , ma pe ccierte malatie che ccorrono, tutte llà vanno a ppiglià aria.

Mar. Uh ! m' avesse da mmiscà pure io sta malatia ?

Pul. Cheste so mmalatie che pe lo cchiù cò-

gliene all' uommene ; e nce so ccierte che primma de nascere se mmèscano la nfermità ... Lassammo sto trascurzo, sinò non fenesce manco pe n' auto seculo.

Mar. No , si v' aggio da di la verità, vuje facite male a non ghì a sto casino ... (*con vezzo*) Si pò nce fosse quacc' anta ragione, non saccio.

Pul. (*tra sè*) (Che barbara condizione ! L'usciera mme vò carrià a la Concordia , e cchesta mme vò strascenà ngalera !)

Mar. (*sempre con grazia*) Nce volite arresecà na rispostella, o non so ddegna moncevo...

Pul. Anzi , lei merita tutta la mia intermittenza.

Mar. Non c' è che ddi ... quanno se nasce co na condanna !... Io mo guardanno na cierta faccia non pozzo fa a mmeno de sospirà...

Pul. (*tra sè*) (Che mmalizia ! che mmalizia ! comme se cocciolèa chiano chiano !) (*con significato*) E qua sarria sta faccia ?

Mar. (*abbassando gli occhi*) Che ssaccio ..., io capesco che non so ssoggetto che sfaccio specie ... volesse la sciorte e ... jatevenne, aggio parlato troppo ...

Pul. (*tra sè*) (Mo vaco ngalera !)

Mar. Foss' io na bella giovane, via, via, ...ma io canosco li difiette mieje ... vuje site simpateco ...

Pul. (Mo vaco ngalera !)

Mar. Site aggraziato, site no giojello, na perla ...

Pul. Marià ... Marià ... Oh cimento delle presenti attualità ! Ma sienteme buono : io so nnegoziante e non nce corro dubbio , ma si pe ccaso uno m' addorasse la sacca e la trovasse puzzolente de perimma ; si stesse disperato ...

Mar. Non sarriano raggiune cheste, quanno sapparria pe ccierto ca lo core vuosto parpitarria pe mme ; (*con interesse*) non c'è rricchezza , non c'è ffortuna pe Mmarianna , che cchella d'amare Pulicenella sujo.

Pul. (*con espansione d'animo*) Oh dolci accenti che mi penetrano i sentimenti dei miei lamenti, cocenti e intermittenti ! Sì, Marianna mia, tèccote la mano e ... (*ricordandosi dell'usciera dice con lentezza*) Marià , tèccote lo pede mmece de la mano. Marià io so disperato nfi a li capille, Marià chillo abbascio è n'usciera , Marià ca lo casino è la Concordia e nciaggio da ire pe no debbeto de trenta ducate. Marià mo te si ppersuasa , sì o no ?

Mar. (*fuori di sé*) No cchiù de sto ppoco ! e non tenite niente ?

Pul. Se' carrine , lo bauglio s'è apierto co li pprete dinto, e lo capitale mio è ffalluto.

Mar. Ma tenite la ntenzione de fatica ?

Pul. Sì ; doppo che mm' avesse da mettere a ffa lo proprietario.

Mar. A pproposeto ... sè... D.^a Sofia cca de rimpetto vuje la conoscite ?

Pul. No , non l'aggio vista maje.

Mar. Essa potria mpiegarve a la mpresa de li cavalle che avrà dda fa...che ssaccio, comme a sseggettaro , comme a ... venite co mmico.

Pul. Jammq (*si avvia e poi si arresta*) Jammo ! e l'usciera ? e li 30 ducate ? lo bello è ch'è no debeto che ffacette senza trasirme lo denaro.

Mar. Comme ! senz' avè lo denaro ?

Pul. No , perchè io steva a la Cerra , D. Co-

stantino Scoppa ntavoliaje l' affare co lo zio ; oggi io firmo la carta , e D. Nicola dimane consegna li denare a Ccostantino pe' mme li portà ; lo fatto sta che lo poverommo se nne fujette co ttutta la mbrumma e mme rommauette comme a D. Paolino. Na firma fora , scade lo tiempo , s'aveva da pagà , che avissè fatto ? Ncontro de sera lo zio D. Nicola Scoppa , mme saglie la mingria , lle faccio na battaria, lo scoffaje buono buono , e ppo mme ne fujette a Nnapole. Sonc' otto juorne che àbeto cca a ffinco , non so stato ncojetato da nisciuno , e mmo ...

Mar. E mmo Marianna penza a ffarve fa pace co lo Sole. Lo lazzetto che mm'aggio mpi gnato mme lo venno adderittura; zitto zitto trase dinto a lo casè, mme piglio li vveste, lo fazzolettone , li llenzola e tutto chello che mm' appartene, nne faccio no fangotto, combino li 30 ducate , e accossì libero da li guaje chillo che ha dda essere lo maret tiello de Marianna Sancenella. *(avviandosi)*

S C E N A II.

ACHILLE con un uomo che porta una cesta, nella quale vi sono, due abiti alla turca coi berretti corrispondenti , barbe ec. e detti.

Ach. (a Marianna) Dove andate voi ?

Mar. Vaco pe n' affare.

Ach. Che cosa ?

Pul. Volisse quacch' auto sè carrine ? l'assala ire.

Ach. Ma Elisabetta , Giacinto ...

Mar. Nisciuno è ttornato.

- Pul.* Làssala ire, l' affare è nnozzoluso ... vat-
tenne Marià e ttorna priesto co cchill'af-
fare. (*via Marianna*)
- Ach.* Posa qui questa cesta. (*all' uomo che la
pone sulla sedia*) Vuoi essere regalato ?
(*frugandosi nelle tasche*) Non ho piccola
moneta. (*a Pul.*) A voi datemi ...
- Pul.* (*gridando*) Tu che t' è chiavato ncapo ?
tu mm' haje da dà sè carrine ...
- Ach.* Zitto, zitto, perchè gridate tanto ? (*all'uo-
mo*) Ritorna più tardi e sarai compensato.
(*via il suddetto*)
- Pul.* (*incamminandosi per la porta d' entrata*)
Vi che sciorta de riccone mm' è ccapitato.
- Ach.* Non avanzate i vostr' insulti, io son pro-
fessore; e se momentaneamente non ho mo-
neta, colle mie fatiche vistosissime a mo-
menti vedrete fiumi di danaro.
- Pul.* Manche laghe ? adderittura fiume.
- Ach.* No, non scherzate; ora principio il mio
lavoro, e ... (*fissandolo*) Sì, voi avete un
corpo grossolano, e potete servirmi per
modello di Acmed-Pascià.
- Pul.* Io te servo pe mmodiello de Acmierco Strac-
ciato ? tu che ddice ?
- Ach.* Sì, va benissimo, vestitevi. (*presentan-
do uno degli abiti che sono nella cesta*)
- Pul.* Perchè mm' aggio da vesti ?
- Ach.* Quanto vi disegno; non ho trovato nessun
facchino che mi quadrava, ho trovato voi...
- Pul.* Che sso cchiù facchino dell' aute, di la verità ?
- Ach.* No, voglio dire che trovando un facchino,
l' avrei pagato a ore; noi altri pittori quando
vediamo una figura speciosa, per disegnarla,
sborsiamo per fino tre carlini a ore.
- Pul.* (*premurosamente*) E non mme lo ddici-

ve? miette cca lo vestito. Quant' ore nce vonno pe ffa Acmierco?

Ach. Un quattr' ore.

Pul. So 12 carrine.

Ach. E che? volet' essere pagato? sarebbe un' offesa!

Pul. No, no, non m' offenno pe sti ccose.

Ach. Ebbene vestitevi. (*Pulcinella indossa l'abito*) Mettetevi la barba. (*presentandogliela*)

Pul. (*la pone in testa*)

Ach. No no ... qui qui. (*situandola*) Più, il berretto. (*glielo calza*) Benissimo! (*osservandolo con compiacenza*) Vera figura di Acmed!

Pul. (*tra sé*) (Mo che bene Marianna, e mme vede vestuto de sta manera, rommanarrà co la vocc' aperta pe lo piacere.) Ne, a pproposeto; quatt' ore so ddudece carrine, e sseje e sso ddicedotto: tu staje senza na maglia comme mme li ppaghe?

Ach. Facendo in prima il quadro di Acmed, lo consegnerò subito a D. Sofia, e s' incaseranno danari.

Pul. Ah! capesco; e gghiammoncenne.

Ach. (*lo fa sedere a lui dirimpetto in un modo capriccioso*) State fermo sempre così, non vi movete mai, altrimenti non potrò ritrarvi a perfezione. (*si accinge all'operazione, servendosi del quadro di tela e dei colori che sono già preparati*)

S C E N A III.

D. NICOLA, ELISABETTA e detti.

Nic. (*da dentro*) Ncoppa chi nce sta?

Eli. Achille fratemo e Giacinto.

Nic. Jammo, ca voglio parlà primmo co D. Achille.

Pul. (*alzandosi spaventato*) Che boce è cchesta!

Ach. (*osservandolo*) Ch'è stato?

Pul. (*tra sè*) (Mamma mia! D. Nicola che ffuje da me scoffato a la Cerra è bbenuto a Nnapole! e ssicuramente ... sarrà benuto co la guardia pe li mmazzate che avete; la cosa s'è ffatta criminicola ...)

Ach. Ma che vi è successo?

Eli. (*da dentro*) Trasite, trasite cca.

Pul. Trase! misericordia! (*fugge nelle camere interne*)

Ach. Io son fuor di me! D. Nicola? (*incontrandolo*) voi solo in Napoli? e Pangrazio, Rodrigo?...

Nic. (*uscendo*) Pangrazio è benuto a la Cerra a la casa mia pe cchiammà lo comparo sujo; lo fatto sta, che Rodrico non steva ncasa, e isso perzò lo starrà aspettanno ancora.

Ach. E voi perchè l'avete preceduti?

Nic. (*con cattiva ciera*) Perchè? perchè aggio ntiso da Pangrazio lo cambiamento de Mèneca in Sofia...

Eli. No, è stato segreto ll'amico!

Nic. Saccio che sta bona mporpata, perciò voglio li cinquanta ducate che otto anne fa lle mprestaje.

Ach. E siete venuto in Napoli appositamente?

Nic. Già: io nn'aggio parlato pure a lo marito de sto debito, e nn'aggio avuto no rimprovero p' averle fatto sto mpriesteto: perzò so benuto a Nnapole, pe pparlà co sta cancaro de D.^a Sofia, farme dà lo sango mio.. e si non so pagato metto lo munno sotto e

ncoppa , vi , mme ll' aggio puosto ncapo...
(*gridando*)

Ach. Zitto , zitto ...

Nic. Che zzitto e zzitto ... cca tutto se fa facile , e io apposta mme so rotta la noce de lo cuollo cca, senza manco piglià no muorzo ; perchè quanno Pangrazio è benuto a la casa io steva pe mme mettere a ttavola , e me so ccontentato de venì diuno p' avè li denare mieje. Mè , diciteme addò sta D.^a Sofia a pposticcio ?

Ach. Ma corpo del Tiziano ! voi mi scandalizzate ; finalmente è Achille che vi prega , colui che da 15 anni pratica nella vostra famiglia ; colui , che come ben sapete , ha ricevuto azioni indegne dal vostro nipote Costantino , e specialmente venti piastre che ...

Nic. Ha trastoliato pure a buje vinte pezze !

Ach. Ecco , avrei dovuto passarvene parola, ma no ; a suo tempo lo vedrò , e ...

Nic. Uh ! è ben difficile : lo mbroglione va spier-to e ddemier-to facenno tràstole ... e io pe ccausa soja , lo ssaccio , me so reso intrattabile, ma non c' è che ffa. L' assassino pe ccausa soja diece juorne fa , mme facette avè na batteria da no debitore, che ... basta, portateme da D.^a Sofia perchè lo san-co già m' accommenza a ssagli ncapo.

Eli. Vuje ve lo ppotite scordà.. ca si non arriva lo marito a Nnapole , non saparrite niente de li fatte suoje , e non ve dico manco addò sta de casa.

Nic. Embè facimmo accossì ; abbascio c' è na meza trattoria , io vaco a ppiglià no muorzo ca mo m' abbocco ; appena arriva Ro-

drico me date na voce , e nzieme co isso vaco da sta vecchia resagliuta . . . Eh ! pe mmessere non ce voglio passà ; essa dicete ca me li ddeva subeto , perzò voglio 50 ducate senza nisciuna opposizione , e ssinò la justizia nce penza. (*via*)

Ach. Che uomo interessato !

Eli. Bene mio ! m' ha fatto squaglià lo sangue da cuollo !

S C E N A IV.

PULCINELLA vestito come sopra , e detti.

Pul. (*con precauzione*) Ne se nn' è ggghiuto chill' arraiso ?

Eli. (*con ridicola sorpresa*) Uh ! chisto che bà vennenno lo vino nuovo ?

Ach. È vestito da Acmed , serve per modello.
(*a Pul*) Ma perchè vi siete nascosto nel sentir la voce di quel vecchio ?

Pul. Lassateme sta . . . chillo m' è debitore de 30 ducate.

Ach. D. Nicola v' è debitore di 30 ducati ?

Pul. Cioè , io ll' aggio da dà a isso.

Eli. Dunque è lo creditore ?

Pul. O creditore , o debitore , in ore fénisce la parola.

Eli. E ttruffatore pure in ore fenesce.

Pul. Che ttruffatore , e ttruffatore : io facette lo debeto gnorsi , ma senz' avè lo denaro , e chi se ll' azzuffaje ? chillo stesso Costantino che comme aggio ntiso , ha trastuliato pure a buje.

Ach. Costantino ! ah ! se l' avessi fra le mani . . .

Pul. Io , io si ll' aggio fra li mmane lo voglio ad-

decia co li piede ... Ne ? chillo sè carrino
ve raccomandano ...

Ach. Faremo un conto colle ore.

Eli. Nescia me! vuje site negoziante de migliaia, e ...

Pul. Pò ne parlammo de chesto.

Ach. (*a Pul.*) A voi, sedete. (*Pul. siede*) Tu Elisabetta osserva dalla loggetta l' arrivo di Pangrazio, ed escogita se il signor Nicola si conduce sulla casa di D.^a Sofia, perchè facendo ciò andrebbe a rovescio ogni mio progetto.

Eli. Ma che cosa haje penzato ?

Ach. Lo saprai, va. (*Elisabetta entra a dritta*)

Pul. (*alzandosi*) Mme pare ch' è passata n' ora ?

Ach. Noi non ancora abbiamo principiato. State sempre in questa mossa. (*lo fa sedere accomodandolo come sopra*) La testa che sia sempre immobile così. (*volgendola quasi a sinistra*)

Pul. Lassa fa a mme.

(*Achille principia a fare il contorno, e Pulcinella resta immobile*)

S C E N A V.

GIACINTO, indi MARIANNA e detti.

Gia. Ach! ... Uh ! (*guardando Pulcinella*) e ttu che staje combinanno ?

Pul. Vi ca chillo me coffea, io mo mme spog'lio. (*senza muoversi*)

Ach. Giacinto non distoglierlo. (*seguita la sua operazione*)

Mar. (*viene premurosa dalla porta di mezzo*)
(*Jaci, Jaci ?*) (*lo conduce in disparte, propriamente alla dritta di Pulcinella, e parlano sotto voce*)

Gia. (Ch' è stato ?)

Mar. (Che bonora ! tu fuje comme a lo viento ; t'aggio chiammato pe li ggrade , e non è ntiso ?)

Pul. (*giubilando tra sè*) (La vi cca Marianna mia , mo siente comme s' ha dda prià quando mme vede vestuto da Acmierco.)

Gia. (*a Marianna*) (Io non te capesco.)

Mar. (Sotto voce pe ccarità !) (*seguitano a parlare*)

Pul. (*volta la testa a dritta per sentire ciò che dicono*) (Chiste comme parlano co affechienza !)

Ach. (*a Pul.*) La testa a sinistra , a sinistra. (*Pul. si rimette come sopra*)

Gia. (*a Mar.*) (Non aggio capito buono.)

Mar. (Io non te diciarria niente , ma siccommè tu si nnammorato muorto de la figlia de D.^a Sofia , perzò t'aggio da palesà lo ttutto.)

Pul. (E seguita lo trascurzo... ah ! ca Jacinto mme vò levà la nnammorata ...) (*c. s.*)

Ach. La testa a sinistra , a sinistra.

Gia. ('Te ringrazio Marianna de sto core.)

Mar. (Aggio fatto ll' obbrego mio.)

Gia. (Ma comme haje ntiso sta sorta de mbruoglio ?)

Pul. (*arrabbiandosi*) (Io mo lo scanno !)

Mar. (Da dintò a lo stanzino aggio ntiso , che ffràtemo Totonno ha dda ntrodurre no Don Liccardo de foracchio dintò a la casa de D.^a Sofia.)

Gia. (Nientemeno ! e pperchè ?)

Mar. (E io che ssaccio !)

Gia. (Haje fatto buono a avvisarme , che lo Cielo te llo ppozza rennere !) (*baciando le la mano*)

Pul. (*Lle vasa la mano ! uh poveriello a mme !*)

Gia. (*Ma de che mmanera ha dda ire dinto a cchella casa ?*)

Mar. (*Io non aggio potuto senti lo riesto, viene co mmico, che dda dinto a no nasconiglio de lo cafè, potimmo ausolià lo tutto.*)

Gia. (*con entusiasmo dice a voce alta*) Tu si ll'oracòlo de sto core.

Pul. (*Sì lo trabàcolo de sto core !*)

Mar. Pe la casa vosta , la vita mia si accorre.
(*viano frettolosi*)

Pul. (*si alza disperandosi*) Ah ca mme l'hanno fatta ! ... mo jarranno da lo notaro a sposa ... Io mo lo sbrano !

Ach. Che fate , sedete.

Pul. Tu che buò assettà ... io li boglio piglià a mmorze. (*via fuggendo fuori di sè vestito coll' abito anzidetto*)

Ach. Che diamine è successo !

(*Odesi da dentro la voce dell'usciera*) Arresta , arresta.

Pul. (*c. s.*) Ajuto ! ajuto !

Ach. (*per curiosità si conduce alla finestra*) Buona ! stava preparato l' agguato per Pulcinella !

S C E N A VI.

ELISABETTA, indi MARIANNA, GIACINTO e detti.

Eti. Ch' è stato ?

Ach. Pulcinella si è salvato dalle mani di un usciere, entrando rapidamente nel palazzo di D. Sofia.

Eti. (*osservando dalla finestra*) Uh sì : vi vi li giuvene comme se ròsecano la rezza.

Gia. (*viene disperandosi dalla porta d'entrata, e Marianna che lo segue*) Ah ! ca chisto tradimento è ssicuro ; chisto assassinio ha dda essere !

Mar. (*risentita*) Assassinio ! non ne parlà, fratemo non è ccapace de sti ccose :

Ach. Che diamine è successo ?

Gia. Frate mio , no Don Liccarde ha dda ire de furacchio dinto a la casa de Donna Sofia ...

Ach. E perché ?

Gia. Perché avrà ntiso che Errichetta è ppretesa da cchiù dd' uno, se vò presentà isso pe s'acchiappà la mano de chella ch' è la vita mia. Ma ... (*crescendo in furore.*) mo abbrevio io. Co no cortiello passo lo core pure a n' Orllanno. (*avviandosi frettolosamente e Achille lo trattiene*)

Ach. Fermati.

Gia. Non sento ragioni. (*c. s.*)

Ach. Fermati , diavolo !

Gia. Lassàteme ...

Eli. Frate mio ... } (*arrestandolo*)

Mar. Compariello ... }

Gia. Lassàteme , cancaro !

S C E N A VII.

PANGRAZIO , RODRIGO , indi NICOLA e detti.

Pan. } Ch' è ssucciesso ?

Rod. }

Ach. (*vedendo Rodrigo dice al fratello*) Fermati, scioccone ! ecco chi potrà felicitarti, qui sta il padre di Errichetta.

Rod. (*con ciera brusca*) Padre ! piano : Pangra-

zio pe la strada m' ha nformato de tutto ; la signora Mèneca , s' ha puosto lo nomme de Sofia , la signora Mèneca s' è scordato de lo paese sujo , de lo marito , pe cconseguenzia mo Rodrigo se scorda d' essa. (*con tuono risoluto*) No , non l' aggio vista e umanco la voglio vedè.

Tutti. Comme !

Ach. E vorreste ?

Rod. Partì mo , a cchisto momento da Napole , e non tornarce maje cchiù.

Ach. Bravo ! la pensate veramente da uomo saggio ! Ma che ? dubitate forse della condotta di vostra moglie ?

Eti. No , ncoppa a cchesto non c' è che ddicere...

Ach. Avete cuore di non abbracciare una figlia ben grande che aspira solo di veder suo padre?..

Rod. (*commosso dice tra sè*) (Ah ! che ttasto ha toccato ! figliema ...) Embè io me persuado de chello che vuje dicite , ma co ppatto che voglio trasi diuto a la casa de moglierema sconosciuto , e osservà punto pe ppunto la condotta soja.

Eti. Ncopp' a cchesto ha ciente canne de ragione.

Nic. Eccome cca a mme.

Eti. Lo vi lloco isso , lo vi. D. Nicò lassàtece ...

Ach. Piano ... D. Nicola è uno strumento necessario per la nostra finzione. Ecco il mezzo come introdurci di nascosto in casa di vostra moglie. Essa è portatissima ...

Rod. Lo ssaccio , de fa la mpresaria de li cavalle?

Ach. Dunque , a noi ; profitiamo di questo fanatismo. Marianna vestita con qualche eleganza si presenterà a D.^a Sofia , dicendo , di esser moglie del direttore equestre , Rodrigo Micco ...

Rod. Mogliera a mme !

Ach. Già, perchè secondo la sua impressione, voi..

Rod. (*sodisfatto*) Aggio capito: sit'ommo de muno assaje.

Ach. Voi D. Nicola presenterete la signora Marianna, dicendo che la compagnia equestre..

Nic. E stata de passaggio pe lo paese mio, va buono chesto , ma pe li denare ?

Ach. I danari vi saranno pagati da mio fratello.

Gia. Da me ?

Ach. Sicuramente. Li prenderai sulla dote di Errichetta.

Gia. E chi m' affida sta dote ?

Ach. Suo padre.

Rod. Co tutto lo core , ma riflettite che lo padre d' Errichetta è mmiserabile , la mamma è ricca ...

Eli. E chesso è gghiusto.

Ach. Basta , non dite più bestialità ; la dote di Errichetta verrà garantita dalla mia prontezza di spirito. Mancava solo il consentimento del genitore, questo si è ottenuto, dunque a noi, all' operazione.

Gia. Frate mio , spiegate pe ccarità.

Ach. Sentite. Ho osservato in quel cassabanco una pelle d' orso nero. (*indicando al di dentro*)

Gia. Sì, chill' animale morette quanno io serveva la compagnia , pperzò la pelle sta mpotere mio.

Ach. Eccoci dunque al caso. D.^a Sofia è intenta di acquistare bestie Asiatiche pel baraccone da aprirsi , io indosserò l' abito di orso , farò diversi giochetti a segno d' attirarmi la sua particolare sorpresa.

Eli. Aggio capito, accossi se ngannarutisce d'acquistà st'urzo , addimanna la spesa, se dice na somma grossa , e cchesta sarrà la dote d' Errichetta.

Ach. Precisamente.

Gia. Oh che ppenzata guappa !

Rod. Pe mme so ccontentissimo !

Ach. Il conduttore della bestia sarà Pangrazio, fingerà un Arabo, ed ecco a proposito il vestito, la barba e tutto ciò che occorre.

Mar. Che bello piano ?

Ach. All'opra dunque ; a vestirci in prima e poi all'esecuzione. *(entrano tutti a dritta)*

S C E N A VIII.

Cortile che mena al giardino appartenente a D. Sofia. Sul davanti due porte laterali.

PULCINELLA vestito come alla scena precedente, indi TOTONNO, SOFIA, infine COSTANTINO con abito da orso bianco.

Pul. *(viene guardingo ed agitato)* Mamma mia ! addò me sarvo ? so stato pe mez' ora annascuosto a la gradiata de coppa ; ntiempo aggio ntiso apri la porta de lo secunno piano, e me so dderrupato de pressa ; aggio trovato aperta la porta de sto primmo piano e me nce so mpizzato. Pe scennere abbascio è impossibile, l'usciera m'afferra, perzò cca sto buono fino a bintiquati' ora. Uh ! *(spaventato)* veneno gente ! mo me ne fuje dinto a lo ciardino. *(via pel fondo)*

Tot. *(dalla porta a dritta)* Ah ? che noe dicite ? Chill' urzo è na cosa rara ?

Sof. Veramente bello ! *(vedesi uscir Costantino dalla porta a dritta, che cammina carponi per dar corpo alla finzione)*

Sof. Uh ! uh ! *(spaventata)* l'urzo è asciuto da lo canciello, affèrralo bonora !

Tot. Non ve mettite appaura, chisto è mmanzo. Viene cca, viene cca. *(lo entra, per la catena, nella suddetta porta)*

Sof. Chiude buono lo canciello de fierro.

Tot. N' avite appaura v'aggio ditto.

Sof. Totò, haje già visto ca sto nfabbrica, e sa perchè? voglio fa fa na decina de cancellate comme a cchelle ddoje che stanno dinto a sti stanzine; (*indicando le due porte*) azzò mettenno in piedi no serraglio d'animale addomesticati, pozzo formà na gran novità. Onne arrivanoo Monzù Cibas che sta a Ppompei, lo lle faccio vedè ll'urzò, lle dico lo prezzo, e...

Tot. Va bene, serviteve a genio vuosto, chesto che bene a ddi.

Sof. Statte buono. (*entra a dritta*)

Tot. Conservateve. (*via*)

S C E N A IX.

PULCINELLA *coll'istesso abito viene dal giardino, indi* SOFIA, *poi* ERRICHETTA *e* CHIARASTELLA.

Pul. Io addò bonora giro? addò vaco non saccio... pe scènnere no scenco... ca ll'usciera sta comm' a nu cade corzo... ma comme bonora arremmedio si esceno li patrune de casa?

Sof. (*viene dalla dritta*) Mo primma de tutto voglio fa mangià a cchella bestia, perchè... (*fissando Pulcinella*) Uh! uh!

Pul. (*timoroso*) Ah! ah! mo vene lo ccottone!

Sof. Corrite corrite. (*gridando con giubilo*) È benuto a Nnapole...

Pul. (*tra sè*) Chi è benuto a Nnapole?

Sof. Lo Capitano Algerino è assommato cca... Errichetta, Chiarastella... uh che cconsolazione! (*entra*)

Pul. Ch'aggio da fa? e cchesta pe cchi m' ha pigliato?

Sof. (*ritornando con Errichetta e Chiarastella*) Eccolo cca, eccolo cca, inchinateve, sprofonnateve, fategli le dovute condoglianze.

Err. Vuje site lo Capitano turco Arrastaracc?

Pul. (*tra sè*) (lo so lo capitano arrestagatte? cheste che ddiceno?)

Chia. (*osservandolo con attenzione, dice tra*

sè) (Si non faccio sbaglio, sta faccia non m'è nuova.)

Sof. Aggio avuto lo piacere de rivedè no parente largo de maritemo e ... e ... (*prorompe in pianto*)

Pul. (*tra sè*) (Pozza i pe ll'ossa toja!) Cosa stara?

Sof. (*con passione*) Mio marito Rodrigo...eh?

Err. (*c. s.*) Papà mio ... ah? che nne dicite?

Pul. (Lo bello è, che mo aggio da parlà turco!)
Ah! papà tujo ... stara bona ...

Sof. Che !!! (*con eccessiva sorpresa*) È bivo?

Pul. Jà, jà.

Sof. È bivo! bene mio ... mo m'afferra no deliquoro ...

Pul. (*tra sè*) (Che auto mbruoglio è cchisto!)

Err. (*con entusiasmo*) Vi ca so ffiglia sa ... non me lusingate ... Veramente è bbivo?

Pul. Jà, jà.

Sof. E pperchè non è benuto co buje?

Pul. Perchè ... perchè avira dolore, stara per partorira.

Sof. Chi?

Pul. Vostra marita.

Sof. Volite dicere Luisella la mogliera vosta.

Pul. Già, già, Luisella.

Err. Mammà, chella è mmorta da nov'anne, come ve screvètero.

Pul. (*tra sè*) (Vi comme va bello! io dico ca li pariente de chesta stanno buone, e cchille so ttutte muorte!)

Chia. (*in disparte alle sue padrone*) (Signorine meje, io non me nganno, chisto arrassomeglia tal' e quale a Pulicenella che sta de rimpetto a nnuje.)

Err. (*guardandolo con attenzione*) (Uh! è lo vero!)

Pul. (*tra sè*) (Parlano nfra de lloro! li bar-ràte so nterra.)

- Sof.* (*con significato*) Capità, faciteme finezza...
no cierto Pulicenella ...
- Pul.* (*finge di rallegrarsi*) Pulicrinella ! stara
viva ! Pulicrinella stara viva ! (*pronun-
zia le seguenti parole inchinandosi, ed al-
zando gli occhi al cielo*) Mamet , Mamet ,
faciute tresset , sonate cozzet , ballate mi-
nuet , nel mio filet , Mamet , Mamet ...
- Err.* (*a Sofia*) Che dice, Mamet, Mamet , chi è
sto Mamet ?
- Sof.* E il loro nume idoladro.
- Pul.* Io cercava notizie de Pulicrinella da anne
e anne , e maje sapira nienta : questo Pu-
licrinella stara mio fratello giamella.
- Chia.* Perchesto tèneno una faccia !
- Err.* Mo lo vaco a cchiammà da la fenesta.
- Pul.* (*fermandola*) No no , ia andara da luja.
- Sof.* Uh si , si ; jammo mo tutte quante , da lo
frate vuosto.
- Pul.* Na na , stare troppo Sole ; lo Sole de Na-
pola facira male mia pirzona.
- Sof.* E lo Sole de Napole non è ccomme a lo
Sole de Turchia ?
- Pul.* Na. Sole de Torchia stara chiù ccinccie
de Sole de Napole. Sole de Napole studia-
ra codice , facire carcirare a la genta e
mannara ncoppa a la Concordia !
- Sof.* (*ad Err.*) Uh vi vi ! sape pure la Concordia ?
- Err.* Li giornale girano pe tutto lo munno.
- Sof.* (*a Pul.*) A pproposito , a pproposito , par-
lammo no poco de Costantina.
- Pul.* (*tra sè*) (Costantino lo truffajuolo !) È
vuje comme sapira Costantina ?
- Sof.* Pe nnomme , pe rrelazione , ma voi la co-
noscite di fatti.
- Pul.* Sicura. per mia disgraziara.
- Sof.* Secunno la lettera che avette , addò fù-
steve ferito ?

Pul. Nella sacca.

Sof. Uhi! la palla jette a ccadè dinto a la sacca!

Pul. Palla! non palla! stara 30 ducata.

Sof. (*ad Err.*) Io non capisco chisto chè ddice.

Chia. (*guardando al di dentro*) Uhi! chi è chillo che ttrase?

S C E N A · X.

PANGRAZIO *con abito di turco, barba ec.*, poi
GIACINTO, *indi* ACHILLE *vestito da Orso nero*
e detti.

Pan. (*da dentro*) Allasbaragliarà ...

Err. È no turco.

Sof. Manco male che cca nc' è lo capitano che capesce la lengua turca.

Pul. (Oh! Concordia mia nce simmo; e cchi sape parlà turco?)

Sof. Favorite. (*invitando Pangr. ad entrare*)

Pan. (*presentandosi saluta sul sistema arabo*)
Allasbaragliarà. (*osserva Pul. e dice tra sè*) (Uhi! lo negoziante de lo sè càrrine cca ncoppa sta?)

Pul. Allasbaragliarà (*saluta e si avvicina a Pan.*)

Pan. Allastarabacchiò. (*piano a Pul.*) (Tu cca si penitto?)

Pul. (*tra sè*) (C' aggio da fa? chisto mme canosce!) (*inchinandosi come prima*) Allastarabacchiò. (*poi dice piano a Pan.*) (Non me scopri, ca sinò vaco carcerato pe ddebeto.) (*c. s.*) Allastarabacchiò.

Pan. (*similmente*) (Asseconna, ca sinò te sbriogno.) (*c. s.*) Allastarabacchiò.

Pul. (*c. s.*) (Ma tu chi si?) Chiocchiorocchiò.

Pan. (*c. s.*) (Sò Pangrazio.) Chiocchiorocchiò.

Pul. (*c. s.*) (Nce simmo ntise?) Chiocchiorocchiò.

Pan. (*c. s.*) (Nzi a no fenùcchio.) Chiocchiorocchiò. (*ambidue inchinandosi si allontanano dicendo*) Vavaracchiò, cchiò, cchiò, vavaracchiò.

Sof. (*alla figlia*) Uh! vi vi, li mièrole da la Turchia hanno da venì, sento: « cchiò cchiò vavaracchiò. »

Err. Signor capitano, dite in lingua turchesca in che ll'avimmo da servì?

Pan. Na, na; ia parlara napolitana. Signura, conoscira che voi volira bestia per gioca-ra cavalla, e ia avira portata Orso nero del mar ghiacciato.

Gia. (*presentandosi con sommissione, dice a Sofia*) Scusate si me piglio l'ardire de veni a la presenza vostra. Io so stato chillo che aggio fatto venì sto signore. (*indica Pangr.*) L' Orso è bello, docile e pieno d'ingegno, e sso ssicuro che farà per voi. (*a Pan.*) Signore andate a prenderlo.

Pan. (*entra, Sofia è in attenzione di veder l' Orso, e Giacinto profitta di questo momento per dire ad Errichetta*) (*Asseconna, chillo non è urzo, è ffinzione p' arrivà a li ntiente nuoste.*)

Chia. (*ad Err.*) (Sè, e sto pparlà segreto che bo di?... signorì...)

Err. (Zitto, e stammo a bbedè.)

Pan. (*conduce Ach. per la catena; lo stesso cammina carponi nel modo istesso che Cost.*)

Sof. (*soddisfatta*) È na bella bestia!

Gia. (*tra sé*) (Chiu grossa de te.)

Pan. Ecco questa bestia facira giochi belli e difficili. (*comanda a capriccio più scherzi, ed Achille esegue, finalmente l'invita al ballo con Pulcinella*)

Ach. (*ballando dice allo stesso*) (Briccone! sei fuggito? non avrai più i tre carlini)

Pul. (*tra sé*) (Lo pittore vestuto da urzo!) (*ballando gli dice*) (Pittò, mm'haje da dà 18 carrine, dammille sinò urzo e buono te smosso!)

Sof. Uh che bella cosa ! che bella cosa ! chisto farrà zompà lo ppubblico da la seggia !...

Si , si , fa pe mme ; quanto è lo prezza ?

Gia. 500 ducate ; meno di questo ...

Sof. No , no , non vi darò manco no carrino mancante ; l' orso fa pe mme , e mmettitelo dinto a cchella cancella. (*indica la porta a sinistra*)

Pan. Allaschià , camminara. (*conduce Achille nella suddetta porta , quindi si unisce con Sofia , ed entrano a dritta per prendere il danaro*)

Gia. (*sotto voce e con tutta velocità*) Erri-chetta de sto core , chisto è lo solo mezzo de sposarce , mo me piglio la dote e ppa-leso lo ttutto a ppateto.

Err. Patemo ! è bivo veramente ?

Pul. Io ve ll' aggio ditto.

Chia. « Ve ll' aggio ditto ! » Vuje non site turcol chisto che imbruoglio è ?

Gia. Trasimmo dinto , e non dammo luogo a sso-spettà. (*entrano*)

S C E N A XI.

ACHILLE , indi COSTANTINO dai rispettivi stanzini.

Ach. (*senza maschera osserva a dritta e poi compiacendosi dice*) La finzione è riuscita a pennello ; appena Pangrazio avrà ricevuto il danaro io cercherò di . . . si apre quella porta ? che ? misericordia ! esce un orso bianco . . . (*va per entrare nel suo stanzino*) Ahimè ! è sceso il lucchetto . . . ora sono preda di questa belva. (*atterrito si mette la maschera e rincula in un cantone a sinistra*)

Cost. (*esce carponi dal suo stanzino , e dice tra sè*) Voglio intromettermi nel giardino per ... (*fissa Ach. e si atterisce creden-*

dolo animale) Misericordia ! un orso nero!
(*si arresta a dritta*)

Ach. (*tra sè*) E rimasto fermo ... mi crede un suo compagno.

Cost. (*tra sè*) Ha la catena al collo ; potessi prenderla, per . . . (*restano fermi a guardarsi per breve pausa*)

Ach. Uh ! uh ! } (*imitando la voce dell'orso*)

Cos. Uh ! uh ! }

Cost. (*Coraggio !*) (*si decidono ed in un punto afferrando le rispettive catene, si dime-
nano e cadono le maschere*) Che !!!

Ach. Costantino !

Cos. Achille !

Ach. Tu fint' orso ? perchè ?

Cost. Zitto , tutto saprai ... usciamo.

Ach. (*fermandolo*) No , voglio sapere che sei venuto a fare qui ?

S C E N A XII.

CHIARASTELLA , *indi* SOFIA PANGRAZIO GIACINTO ,
ERRICHETTA , *in fine* NICOLA.

Chi. (*uscendo si spaventa e grida*) Misericordia ! Il' urze ... Il' urze ...

(*Achille e Costantino, per non essere scoperti, si mettono carponi e nella confusione cambiano le maschere*)

Sofi. (*uscendo*) Ch'è stato ?... Comme! Il'urzo niro co la capo janca , e Il' urzo janco co la capo nera !

Pul. Cca nc' è mbruoglio de cape !

Sof. Guardia ... mariuole ! mariuole ! ...

Cia. Lèvate sta maschera. (*sorprende Costantino gli toglie la maschera ed in questo mentre esce Nicola*)

Nic. Che ? nepotemo !

Sof. E tu chi sù ? (*toglie la maschera ad Achill lo pittore* !

Nic. Ah briccone ! (*assalisce Costantino che fug-*

ge , e viene inseguito dallo stesso)

Sof. Ah ! addonca tutte unite site venute cca ddinto pe ngannarme , pe rrubarme!

Ach. Alto, signora, non avanzate i vostri rimproveri che sono ingiusti. Invece dovete ringraziarci; ciò si è fatto per liberarvi dall' assassinio che si era progettato tra 'l caffettiere e quel bifolco di Costantino. Dite voi signor Pulcinella ...

Sof. Pulcinella !

Chi. L' aveva ditto io !

Sof. (*risoluta*) Signori miei ; o parlate chiaro e mme decite de che se tratta, o io vaco a rricorrere e ve faccio attaccà pe mmariule , giacchè nce sta lo delitto ngenere che sso li 500 duc., che me stiveve levanno da li mane.

Ach. (*Ecco il punto finale.*) Sì, egli è vero, signora Sofia, noi sì, volevamo tal somma, ma perchè? per accrescere la vostra fortuna: questi 500 ducati doveansi passar nelle mani di Madama Tartanel, direttrice di una compagnia equestre, che anela, ambisce ed è invogliatissima di associarsi con voi, per liberarvi dalla circuizione di talun' ignoranti soggetti, che profittando del vostro fanatismo vi avrebbero tratto senz'altro nella miseria.

Sof. Chisto mò che auto nviluppo è ? Giacinto ...

Gia. È verissimo, e tteccote madama Tartanell.

S C E N A U L T I M A.

MARIANNA *vestita galantemente*, ELISABETTA,
RODRIGO *in disparte*, e detti.

Mar. Signora Sofia.

Pul. Marianna !

Sof. Comme ! chesta è la sora de lo cafettiero

Mar. E chi ve lo nnega: embè, e perchè so la sore de lo cafettiero non poteva essere mogliera de no direttore de cavalle ?

Pul. Tu sì mmogliera de no cavallo ? uh ! che

ppuozze avè no ciuccio sferrato nfaccia !

Mar. Gnorsi. Io aggio avuto da ire a ttrovà Zieme a Ccanciello , llà è ccapitato no direttore de cavalle , m' ha vista e se n' è nnammorato. Nnammorarse e sposarce è stato no momento, e pe qua ragione ll' ha fatto ? pe se scordà de la mogliera soja che mmorette a Ccanciello e che isso voleva tanto bene.

Sof. E ccomme se chiammava sta mogliera soja ?

Mar. Na certa Mèneca Scianchinella.

Sof. } Che !!!
Err. }

Mar. E lo marito mio se chiamma Rodrigo Micco !

Sof. (*tra sè*) (Maritemo !)

Err. (Patemo !)

Pul. (*c. s.*) Marianna m' ha lassato, pe se sposà no micco !... uh ! uh !

Sof. (*a Mar.*) Tè sposato Rodrigo Micco ? e mmo fa cunto che non sì, nè bedova , nè zzetella e nè mmaretata.

Mar. Gnò ! che ddicite ?

Sof. Dico che la legge me garantisce e Rodrigo Micco spetta a mme.

Mar. Spetta a buje ! e buje che nc' entrate ?

Sof. (*con tutto entusiasmo*) Io so la primma mogliera soja ...

Mar. Ma vuje ve chiammate D. Sofia, chella se chiammava Mèneca... sta Mèneca è mmorta.

Sof. Gnorsi; ncopp' a cchesto avite ragione. Io facette spargere la voce che sta Mèneca era morta , ma perchè ? pe lo fanatismo d' essere nobile e rriccà, ma mo che ssento che Rodrigo maritemo è bivo , mo confesso che io so Mmeneca, e che isso è stato, e ssarrà l'unico padrone de la vita mia.

Pan. (*togliendosi i baffi dice a Rodrigo*) Te si ppersuasato ?

Ach. Avete nulla a rispondere ?

Rod. (*facendosi avanti*) Sì, avite ragione, e a la presenza de tutte, abbraccio la mogliera e la figlia mia. (*stringendole al seno*)

Sof. } (*fuori di sè per la gioia*) Comme !
Err. }

Ach. (*a Sofia*) È stata tutta mia invenzione, perchè il signor Rodrigo dubitava di voi.

Pul. (*con tutta soddisfazione*) Ah ! le vene ritornano a circolare nella circolazione del mio sangue ! (*a Sofia*) Signora mia, mo schitto vo prego, giacchè aprite la mpresa de li cavalle, de darne nu mpiego. Faciteme abbussà denare e non mporta che me mettite mmiezo a li ciucce, accossì me sposo a Marianna.

Sof. Caro mio, non l' haje da dicere a mme, ma a lo direttore de la casa mia.

Pul. E chi è ?

Sof. È mmaritemo, lo Cielo me l' ha fatto tornà vivo, e isso mo è l'assoluto padrone de tutto.

Rod. Embè; avenno avuto io la direzione, dispongo che figliema sposa Giacinto; che Mmarianna co Pulicinella siano li criate lloro ...

Pul. Pe ffa na sarma de criature a li commanne vuoste ...

Rod. E che lo bravo D. Achille ...

Ach. Come buon servo, amico, e vostro parente, vi attestì la più viva riconoscenza per la nascente felicità di sua famiglia.

41573

F I N E.

Nota — Non per tema che altri potesse dirsi autore di qualche mio lavoro, ma per riparare ad una dimenticanza, sul frontespizio di ogni commedia metterò il mio nome. Con la duodecima pubblicazione chiuderò il primo volume, e ciò per comodo di chi vorrà farle legare.